

XV legislatura

osservatori

OSSERVATORIO TRANSATLANTICO

Contributi di Istituti di ricerca specializzati

n. 16

aprile-maggio-giugno 2006



Senato della Repubblica

servizio studi



servizio affari
internazionali



XV legislatura

OSSERVATORIO TRANSATLANTICO

A cura dell'Istituto Affari Internazionali (IAI)

n. 16

aprile-maggio-giugno 2006

Servizio Studi

Direttore

Daniele Ravenna

tel. 06 6706_2451

Segreteria

_2451

_2629

Fax 06 6706_3588

**Ufficio ricerche nel settore della politica
estera e di difesa**

Consigliere parlamentare

capo ufficio

Marco Serafin

_2974

Servizio affari internazionali

Direttore

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706_2405

Segreteria

_2989

_3666

Fax 06
6706_4336

**Ufficio dei Rapporti con gli Organismi
Internazionali** (Assemblee Nato e Ueo)

Consigliere parlamentare

capo ufficio

Alessandra Lai

_2969

PRESENTAZIONE

Il presente *dossier* fa parte di una serie di rapporti periodici e di studi realizzati con la collaborazione di istituti di ricerca specializzati in campo internazionale.

Con essi ci si propone di integrare la documentazione prodotta dal Servizio Studi e dal Servizio Affari internazionali, fornendo ai Senatori membri delle Commissioni Affari esteri e Difesa ed ai componenti le Delegazioni parlamentari italiane presso le Assemblee degli Organismi internazionali una visione periodicamente aggiornata dei principali eventi e del dibattito in relazione a due temi di grande attualità e delicatezza: rispettivamente i rapporti fra Europa e Stati Uniti e la situazione nei paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente allargato.

Il rapporto transatlantico, curato dall'Istituto Affari Internazionali, ha periodicità trimestrale.

Il numero relativo al periodo aprile-giugno 2006, come i precedenti, si compone di due parti.

La **prima parte** fa il punto del trimestre, con la descrizione degli avvenimenti più significativi verificatisi nell'ambito delle relazioni tra l'Unione europea e gli Stati Uniti.

La **seconda parte** presenta una serie di *abstract* di analisi, opinioni e sondaggi tratti da giornali, riviste e ricerche di centri studi stranieri.

Essa si articola in cinque rubriche, riguardanti rispettivamente: gli orientamenti dell'opinione pubblica; i rapporti tra i grandi paesi europei e gli Stati Uniti; il G8 di San Pietroburgo e i rapporti con la Russia; le incognite della guerra al terrore; i fronti del Grande Medio Oriente.

La scelta dei testi da cui sono stati tratti gli *abstract* è attentamente ponderata sulla base di elementi quali: il taglio, (alcuni sono di analisi, altri *policy-oriented*); la linea politica raccomandata (si tende a riportare almeno due opzioni distinte); la qualità della fonte (sono inseriti quotidiani come il *Financial Times* o l'*International Herald Tribune*, riviste come *Survival* o *Foreign Affairs*, rapporti di centri studi prestigiosi come l'*International Crisis Group*); l'autore (alternativamente esperti internazionali di questioni di sicurezza e personalità politiche); l'origine (di volta in volta americana, britannica, tedesca, francese, con una netta prevalenza di fonti americane e britanniche, che offrono una gamma molto ampia con standard elevati).

Il rapporto transatlantico è corredato da una puntuale **cronologia degli avvenimenti** del trimestre che hanno scandito le relazioni fra le due sponde dell'Atlantico.

OSSERVATORIO TRANSATLANTICO

a cura dell'Istituto Affari Internazionali

n. 16

aprile-giugno 2006



Istituto Affari Internazionali

Curatori:

Ettore Greco, *vice direttore IAI*

Riccardo Alcaro

Hanno collaborato a questo numero:

Luca Bader

Federica Di Camillo

Giovanni Gasparini

Marco Zambotti

Indice

1. Principali sviluppi dei rapporti transatlantici (aprile-giugno 2006)	p. 5
2. Analisi, opinioni e sondaggi da giornali, riviste e centri studi stranieri	p. 15
<i>2.1 Orientamenti dell'opinione pubblica</i>	p. 15
- Peggiora ancora l'immagine degli Usa in Europa	
- Molti in Europa considerano gli Usa una minaccia alla pace internazionale	
- Aumenta la diffidenza reciproca tra Occidente e mondo islamico	
<i>2.2 I grandi europei e gli Stati Uniti</i>	p. 17
- Il legame speciale tra Gran Bretagna e Stati Uniti non è logoro come sembra	
- Tra Francia e Usa alcune questioni restano aperte	
- Una partnership più equilibrata è destinata a sostituire l'alleanza tra Germania e Stati Uniti	
- La cooperazione tra Spagna e Usa è utile specialmente in America latina	
<i>2.3 Il G8: è possibile un'intesa transatlantica con la Russia?</i>	p. 21
- La Russia punta sul G8 per rinnovare la sua immagine internazionale	
- Il G8 riconosca il nuovo ruolo internazionale della Russia	
- Energia e clima siano priorità complementari del G8	
- Gli Usa e l'Europa abbiano il coraggio di sfidare Putin al G8	
<i>2.4 Le incognite della guerra al terrore</i>	p. 24
- Lo scandalo delle prigionie Cia smaschera l'ipocrisia dell'Occidente	
- Le sanzioni mirate hanno bisogno di una solida base legale	
- Il terrorismo in Europa rende inefficace il ricorso a mezzi militari	
<i>2.5 I fronti del Grande Medio Oriente</i>	p. 27
- Gli europei decisivi nel confronto con l'Iran	
- Serve una nuova strategia per evitare il collasso dell'Afghanistan	
- Usa ed Ue devono rivedere l'approccio intransigente verso l'Anp	
- Torna a crescere l'influenza della Siria	
- Gli Usa e i loro alleati hanno giocato tutte le carte in Iraq?	
3. Principali sviluppi nelle relazioni transatlantiche: cronologia	p. 33

1. Principali sviluppi dei rapporti transatlantici (aprile-maggio-giugno 2006)

Il clima disteso e costruttivo nel quale si è svolto l'annuale vertice Usa-Ue è un ulteriore segnale che americani ed europei stanno trovando alcuni importanti punti di convergenza dopo le polemiche e le asprezze degli anni passati.

Sui temi di sicurezza internazionale prevale al momento la ricerca dell'unità. Il caso del contenzioso sul nucleare iraniano è, da questo punto di vista, esemplare. Partiti da posizioni nettamente distinte, americani ed europei hanno trovato il modo di convergere su una posizione comune, che sembra sufficientemente solida da sostenere il peso di scelte difficili, come l'eventuale imposizione di sanzioni.

Usa ed Ue hanno anche tenuto fermo il loro atteggiamento intransigente verso Hamas, sebbene mantengano opinioni diverse sui piani di disimpegno unilaterale di Israele e sulle sue operazioni militari nella striscia di Gaza. L'Afghanistan resta uno dei pochi argomenti dell'agenda di sicurezza internazionale dove l'intesa transatlantica non è mai venuta meno, mentre le divergenze sull'Iraq, dove le condizioni di sicurezza sono andate deteriorando, continuano a rimanere sullo sfondo.

Più incerte sono le prospettive di cooperazione euro-americana riguardo alle due questioni, strettamente correlate tra loro, che saranno al centro del vertice del G8 di San Pietroburgo: la sicurezza energetica e i rapporti con la Russia.

Bush si dichiara a favore della chiusura di Guantanamo

Nell'annuale **vertice bilaterale tra Stati Uniti ed Unione Europea**, tenutosi a Vienna il 21 giugno, americani ed europei hanno mostrato una maggiore propensione alla consultazione reciproca.

I leader europei hanno accolto con favore la promessa del presidente americano George W. Bush di chiudere non appena possibile il carcere militare di Guantanamo Bay, sull'isola di Cuba. La prigionia di Guantanamo è stata argomento di controversia tra americani ed europei sin dalla sua istituzione, all'indomani della campagna contro l'Afghanistan. Gli europei ritengono inconsistenti le basi legali su cui gli americani giustificano la continua detenzione di centinaia di sospetti terroristi, che non godono né delle garanzie dell'ordinamento giudiziario americano né di quelle delle Convenzioni di Ginevra sui prigionieri di guerra. In Europa è anche diffusa l'opinione che il grave danno di immagine che Guantanamo ha inflitto agli Usa ne comprometta la supposta utilità nella lotta al terrorismo.

Il vertice è stata un'occasione per mostrare unità

Al di là di Guantanamo, il vertice si è concentrato sulla sicurezza internazionale. Grande enfasi è stata posta sull'unità transatlantica in merito alla questione più urgente, l'Iran e le sue ambizioni nucleari. Usa ed Ue hanno anche sottolineato l'impegno a cooperare, sebbene in misura e intensità variabili, sugli altri fronti aperti in Medio Oriente, dal conflitto israelo-palestinese alla questione siriano-libanese, dall'Afghanistan all'Iraq. Hanno inoltre promesso maggiore coordinamento per garantire la sicurezza delle fonti di approvvigionamento energetico, probabilmente nel tentativo di trovare una qualche forma di sinergia prima del G8 di San Pietroburgo, dove sarà in esame l'affidabilità della Russia come fornitrice di energia.

Restano aperte le questioni dei visti e degli accordi sui traffici aerei

Sono rimaste invece aperte alcune questioni bilaterali. L'Ue ha ottenuto da Bush solo una vaga promessa di far pressione sul Congresso

perché allenti il regime di concessione dei visti di ingresso negli Usa, un problema che riguarda i cittadini di tutti i nuovi membri dell'Ue ad esclusione della Slovenia. Da diversi anni l'Ue è impegnata nel tentativo di persuadere gli Usa ad estendere ai nuovi membri le facilitazioni di cui godono i cittadini dei vecchi stati membri (ad eccezione della Grecia). Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, aveva ammonito gli Usa alla vigilia del vertice di possibili rappresaglie da parte Ue. La questione, tuttavia, è stata lasciata in sospeso. Egualmente inefficaci sono stati gli sforzi europei di ottenere dal presidente americano l'impegno ad aprire il mercato delle compagnie aeree americane agli europei. Ciò dovrebbe avvenire nel quadro del pacchetto *Open Skies*, una serie di intese per intensificare i traffici aerei transatlantici, che incontrano però la dura opposizione del Congresso.

Nel complesso il meeting si è svolto in un'atmosfera più distesa che in passato. Sia gli americani sia gli europei hanno evitato polemiche, ricordato le numerose iniziative di cooperazione, sottolineato i legami storici e ideali. Il presidente del Consiglio europeo, il cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel, è anche corso in aiuto di Bush definendo "grotteschi" i risultati di un sondaggio d'opinione condotto per conto del *Financial Times*, stando ai quali la maggioranza degli europei ritiene gli Stati Uniti una grave minaccia alla pace internazionale. I risultati del sondaggio, che hanno contrariato i leader convenuti a Vienna, segnalano come la strategia di distensione verso gli europei che il presidente Bush ha avviato all'indomani della sua rielezione non abbia conseguito nell'opinione pubblica gli stessi risultati positivi che sembra aver avuto a livello governativo.

**Inevasa la
questione
delle
attività Cia
in Europa**

Il gesto d'apertura di Bush su Guantanamo è stato salutato come un importante passo verso una maggiore convergenza transatlantica in materia di contrasto al terrorismo. Rimane però la spinosa questione delle **attività della Cia in Europa**. La Cia è accusata di aver fatto uso dello spazio aereo europeo e di strutture sul territorio di alcuni paesi Ue per operare le c.d. *extraordinary renditions*, cioè la consegna di presunti terroristi, che per motivi legali non è possibile sottoporre a giudizio nei paesi in cui si trovano, ad autorità di paesi terzi perché li interrogano (spesso si tratta di paesi dove viene praticata la tortura). Stando ai risultati provvisori della doppia inchiesta del Consiglio d'Europa e del Parlamento europeo, la Cia non avrebbe potuto operare senza la complicità o l'acquiescenza dei governi europei (si è parlato di oltre mille voli). Quattordici sono i membri dell'Ue coinvolti, tra loro Germania, Gran Bretagna e Italia. La Polonia e la Romania sono state accusate di aver permesso la creazione di centri di detenzione segreti. Sia Varsavia sia Bucarest negano ogni coinvolgimento.

**Energia e
rapporti con
la Russia
all'ordine del
giorno del
G8**

Nonostante l'energia figuri in cima all'agenda del prossimo **vertice del Gruppo degli Otto** – che si terrà a San Pietroburgo dal 15 al 17 luglio – Stati Uniti ed Unione Europea non sembrano avere trovato un approccio comune sul problema della sicurezza energetica. La questione è strettamente legata a quella dei rapporti con la Russia, dal momento che il presidente russo Vladimir Putin ha chiaramente fatto intendere di voler sfruttare la

**L'Ue
prudente,
gli Usa più
duri con la
Russia**

dipendenza dei paesi europei dalle risorse energetiche russe per promuovere gli interessi geopolitici del suo paese. Ciò ha destato allarme in Occidente, soprattutto dopo che Gazprom, la compagnia del gas che detiene il monopolio sulle esportazioni russe, ha lo scorso inverno temporaneamente interrotto le forniture all'Ucraina in seguito ad una disputa sui prezzi. Gazprom, che è controllata dal Cremlino, ha anche minacciato di indirizzare le sue forniture verso i mercati asiatici se gli europei continueranno a ostacolare i suoi tentativi di entrare nel mercato energetico europeo.

L'irrigidimento della politica energetica della Russia ha provocato risposte diverse in America ed in Europa. L'Ue, che è largamente dipendente dalla Russia per le importazioni di gas, punta a coinvolgere la Russia in meccanismi multilaterali di regolamentazione dei mercati energetici. Per questo gli europei sperano di persuadere i russi a ratificare il Trattato sulla Carta dell'energia, che avrebbe come effetto, tra l'altro, la riduzione del controllo di Gazprom sulle esportazioni di gas. Mosca finora si è rifiutata di ratificare l'accordo, che pure ha firmato. Gli Stati Uniti, che non hanno significativi rapporti energetici con la Russia, hanno adottato un atteggiamento più duro. In particolare, le dichiarazioni del vice-presidente americano Dick Cheney, che ha accusato i russi di usare l'energia come "strumento di ricatto" e ha denunciato l'arretramento della democrazia in Russia, hanno suscitato veementi proteste a Mosca. Le dichiarazioni di Cheney sono in linea con la strategia americana di contenimento dell'influenza russa in Asia centrale e nella zona del Mar Caspio, che al momento sembra basarsi sulla creazione di una rete di gas- e oleodotti centro-asiatica indipendente da quella russa (gli Usa appoggiano la costruzione di un gasdotto dall'Azerbaijan all'Europa che passi per Georgia e Turchia, aggirando così la Russia). Più di recente, però, le tensioni tra Usa e Russia si sono allentate significativamente. Nel tentativo di tenere unito il fronte internazionale contro le ambizioni nucleari dell'Iran – la prima preoccupazione della Casa Bianca – Washington è andata incontro a Mosca su due questioni di grande importanza per i russi: l'adesione all'Organizzazione mondiale del commercio (Omc), che non può aver luogo senza un'intesa bilaterale tra Russia e Stati Uniti; e il rafforzamento della cooperazione nucleare.

L'ultimo trimestre ha visto la **Nato** impegnata su tre fronti: la ridefinizione di alcune operazioni in corso; il dibattito istituzionale relativo ai futuri possibili allargamenti; lo sviluppo delle capacità militari.

**La Nato
rinnova
l'impegno in
Afghanistan
e nel Darfur**

A fronte del grave peggioramento delle condizioni di sicurezza in Afghanistan, il Consiglio dell'Atlantico del Nord (*North Atlantic Council*, Nac) ha definitivamente approvato l'espansione della missione Isaf alle regioni meridionali del paese, dove è più attiva l'insurrezione dei Talebani (ma sono coinvolti anche signori della guerra ostili alle forze della coalizione e gruppi terroristici legati ad al-Qaeda) e dove opera la missione americana di contrasto al terrorismo *Enduring Freedom*. Seimila soldati provenienti da Canada, Gran Bretagna, Paesi Bassi e Romania compenseranno la riduzione di truppe americane da ventimila circa a 16500. Il numero totale di truppe Nato in Afghanistan – ora sotto il comando della

Gran Bretagna, che lo ha ricevuto dall'Italia il 4 maggio – passerà da 9700 a 16 mila circa. L'espansione di Isaf all'Afghanistan meridionale rientra in un processo di graduale trasferimento di compiti e responsabilità all'Alleanza atlantica su zone sempre più ampie del paese.

Il Nac ha anche deciso di continuare a fornire assistenza alla missione dell'Unione Africana (Ua) in Darfur, Amis II. La Nato fornisce supporto logistico (essenzialmente, trasporto strategico delle forze dell'Ua) e addestramento di ufficiali delle forze armate locali. Nelle intenzioni, la missione di supporto della Nato dovrebbe preparare il campo alla sostituzione di Amis II con una più robusta missione di *peace-keeping* sotto l'egida dell'Onu.

Gli Usa puntano ad allargare l'Alleanza ad est, gli europei sono prudenti

Sul fronte istituzionale, non sembra esserci un'intesa tra gli Stati Uniti e alcuni dei principali membri europei dell'Alleanza riguardo a possibili, nuovi allargamenti. Gli Usa sperano di poter presto accogliere nell'Alleanza l'Ucraina. L'auspicio di Washington è che il piano d'azione per l'adesione ucraina possa essere adottato prima del vertice di Riga, il prossimo novembre. Gli Usa hanno inoltre espresso pubblico appoggio ad un rapido ingresso di Albania, Croazia e Macedonia. Anche la Georgia è stata inserita nel novero dei possibili candidati all'adesione. Nessuna di queste candidature incontra pieno sostegno in Europa occidentale e in Canada, soprattutto quelle dell'Ucraina e della Georgia. Ciò che induce alla prudenza è il possibile impatto sui rapporti con la Russia di un'eventuale candidatura di questi paesi. Mosca non ha fatto mistero di non gradire i piani americani di espansione della Nato. La Duma, il parlamento russo, ha votato praticamente all'unanimità una risoluzione in cui si dichiara contraria all'adesione dell'Ucraina all'Alleanza atlantica, e il ministro degli esteri, Sergej Lavrov, ha ammonito Usa ed Europa sui rischi di un simile "colossale mutamento geopolitico".

La Nrf vicina all'operatività, il Nac esamina un sistema di difesa missilistica

Per quanto riguarda, infine, lo sviluppo delle capacità militari, si è conclusa a fine giugno la fase più importante ed impegnativa del ciclo di esercitazioni della Forza di risposta della Nato (*Nato Response Force*, Nrf). L'esercitazione, che si è svolta a Capo Verde dal 15 al 28 giugno, ha impiegato più di settemila militari e coinvolto, per la prima volta insieme, forze di terra, marittime e aeree. La Nrf dovrebbe diventare pienamente operativa nel prossimo ottobre, consentendo lo schieramento entro cinque giorni di un numero massimo di 25 mila soldati anche in zone extraeuropee.

È passato all'esame del Nac uno studio di fattibilità su un sistema europeo di difesa missilistica. Lo studio ha analizzato le opzioni per la protezione da attacchi con missili balistici del territorio, delle forze armate e dei maggiori centri abitati dei paesi membri della Nato. Parallelamente, gli Stati Uniti stanno portando avanti lo sviluppo del loro sistema di difesa anti-missile (lo "scudo" missilistico) e hanno avviato contatti con la Polonia e con la Repubblica Ceca come possibili sedi europee dei loro missili intercettori.

Le questioni della *membership*, della natura delle missioni "fuori area" (oltre il tradizionale limite della Nato, l'Europa occidentale) e dello sviluppo di nuove capacità militari alimentano il dibattito sul ruolo futuro dell'Alleanza, su cui non sembra esservi unanime consenso. Sia in sede

ministeriale sia in seno all'Assemblea parlamentare della Nato (che si è riunita dal 26 al 30 maggio) sono emerse le differenze di opinione tra chi, come gli Stati Uniti, punta a dare all'Alleanza un profilo più globale, e chi, in primo luogo la Francia, vuole che resti un'alleanza militare saldamente ancorata ad Ovest.

La controversia internazionale sul **programma nucleare dell'Iran** – sospettato da americani ed europei di avere una segreta destinazione militare, nonostante le smentite di Teheran – potrebbe essere vicina ad una svolta.

Ad inizio giugno i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite più la Germania (i P5+1) hanno raggiunto un accordo su un pacchetto di incentivi mirato a persuadere l'Iran ad abbandonare le sue aspirazioni nucleari e a riprendere la collaborazione con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). La proposta, costruita su quella avanzata dagli europei, che gli iraniani hanno rifiutato un anno fa, offre l'intensificazione dei rapporti commerciali ed economici, la ripresa del dialogo politico, e il sostegno internazionale al programma nucleare civile dell'Iran (si promette, tra l'altro, di assistere l'Iran nella costruzione di un reattore nucleare ad acqua leggera, che comporterebbe meno rischi in termini di proliferazione nucleare di quello ad acqua pesante che l'Iran progetta di costruire ad Arak). L'incentivo di maggior rilievo, nonché la vera novità del nuovo pacchetto, è la promessa degli Stati Uniti di sedere al tavolo dei negoziati, a condizione che Teheran sospenda tutte le attività legate all'arricchimento dell'uranio (un procedimento in diverse fasi necessario alla produzione di energia, ma facilmente convertibile ad usi militari). La proposta dei P5+1 è stata presentata alla leadership iraniana dall'alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Javier Solana, in visita a Teheran. L'Iran ha accolto l'offerta con prudenza. Diversi esponenti di spicco del governo, compreso il presidente ultraconservatore Mahmoud Ahmadinejad, si sono riferiti al pacchetto di incentivi come ad un "segnale positivo". Il consueto richiamo al diritto dell'Iran ad arricchire l'uranio in base al Trattato di non-proliferazione nucleare – di cui è parte come stato non-nucleare – è stato espresso in maniera più sfumata. La volontà di giungere ad un compromesso è stata ribadita più volte, sebbene il governo abbia respinto l'imposizione di condizioni preliminari, segnalando la sua preferenza per una piattaforma negoziale libera da pregiudiziali.

La decisione degli Stati Uniti di rompere con la tradizionale politica volta a isolare l'Iran (risalente alla crisi degli ostaggi, 1979-81) punta a dare un'accelerazione decisiva al negoziato. Constatata l'impossibilità di persuadere Russia e Cina ad avallare misure punitive contro l'Iran, nonostante quest'ultimo avesse ignorato la scadenza fissata dal Consiglio di sicurezza per sospendere le attività legate all'arricchimento, gli Usa si sono decisi a venire incontro alle richieste europee di prendere parte direttamente alle trattative. Gli europei sono infatti persuasi, da un lato, che solo gli Usa possano dare all'Iran quello che cerca (garanzie di sicurezza e riconoscimento del suo ruolo regionale) e, dall'altro lato, che sia essenziale al momento mantenere un fronte comune con Russia e Cina. Americani ed

Gli Usa pronti a trattare se l'Iran sospende l'arricchimento dell'uranio

Gli Usa e l'Ue puntano a riprendere l'iniziativa

europei sperano così di sventare i tentativi di Teheran di sfruttare le differenze che esistono non solo con i russi e i cinesi, ma anche a livello transatlantico. L'Iran ha cercato ripetutamente di creare divisioni tra i paesi impegnati a bloccare il suo programma nucleare, alternando provocazioni – come l'annuncio di Ahmadinejad, ad aprile, che l'Iran era entrato nel “club nucleare” per aver arricchito un piccolo quantitativo di uranio (ben lungi dall'essere sufficiente ad armare una bomba) – a misure apparentemente distensive – come la lettera aperta che lo stesso Ahmadinejad ha scritto a Bush segnalando una vaga apertura a discutere le principali questioni di sicurezza internazionale.

Un rifiuto iraniano farebbe scattare le sanzioni di Usa ed Ue

Se l'Iran rifiuterà l'offerta, o continuerà a tergiversare, gli Usa invocheranno l'imposizione di sanzioni internazionali, che gli europei saranno chiamati a sostenere anche al di fuori del contesto Onu (se, com'è probabile, Russia e Cina continueranno ad opporvisi). Gli europei non gradiscono l'opzione delle sanzioni, sia perché sono scettici circa la loro efficacia, sia perché ne temono le ripercussioni internazionali, sia perché, al contrario degli americani, hanno ingenti interessi economici ed energetici in Iran. Tra le sanzioni in esame, quelle più probabili sono il diniego di visto a funzionari iraniani e il congelamento delle attività finanziarie detenute all'estero da esponenti di governo o da gruppi di potere. Una misura di maggiore impatto discussa in seno all'Unione Europea sarebbe la sospensione dei crediti alle esportazioni, che però incontra resistenze molto forti nell'Ue, in particolare in Italia, che ha sottoscritto crediti alle sue aziende operanti in Iran per 4,8 miliardi di euro.

Un grave deterioramento nelle condizioni di sicurezza nei Territori palestinesi, in special modo nella Striscia di Gaza, rende sempre più difficile ad americani ed europei intervenire con una qualche efficacia sul **conflitto israelo-palestinese**.

Dopo il taglio dei fondi Usa-Ue, l'Anp rischia la bancarotta

La situazione è andata progressivamente peggiorando dopo la vittoria alle elezioni parlamentari del gruppo islamico armato Hamas, che figura nelle liste delle organizzazioni terroristiche di Usa ed Ue. Il rifiuto di Hamas di adeguarsi alle richieste internazionali di riconoscere Israele, rinunciare alla violenza e attenersi agli accordi pregressi tra israeliani e palestinesi, ha spinto gli Usa e l'Ue a congelare l'assistenza finanziaria all'Autorità nazionale palestinese (Anp). Quest'ultima si trova ora sull'orlo della bancarotta anche perché Israele, immediatamente dopo l'annuncio della vittoria elettorale di Hamas, aveva sospeso il trasferimento degli introiti fiscali e doganali dovuti ai palestinesi in base ad accordi passati. Per prevenire una grave crisi umanitaria, l'Ue ha promosso in seno al Quartetto – il gruppo composto da Usa, Ue, Russia e Onu che ha il compito di mediare tra Israele e palestinesi – un meccanismo di erogazione di fondi che aggiri il governo guidato da Hamas. La proposta europea, pur approvata dal Quartetto, è di difficile attuazione, al punto che molti dubitano possa portare a miglioramenti significativi delle condizioni dei palestinesi. Non ha sortito effetti, per lo meno fino ad ora, neanche un'intesa tra Hamas e l'altro principale gruppo palestinese suo rivale, Fatah, che conterrebbe un'implicito riconoscimento di Israele (il documento alla base dell'intesa chiede infatti la

creazione di uno stato palestinese sui confini del 1967, accettando così indirettamente una soluzione che contempli la coesistenza tra i due stati). L'Ue si è limitata a salutare l'iniziativa come un primo passo verso il pieno adeguamento di Hamas alle condizioni internazionali, mentre gli Usa lo hanno liquidato come insufficiente.

**Usa ed Ue
impotenti di
fronte
all'escalation
di violenze**

L'accordo tra Hamas e Fatah sui confini è stato oscurato dall'esplosione di nuove violenze. Il governo di Israele, in risposta al rapimento di un soldato israeliano da parte di gruppi di militanti legati a Hamas, ha avviato una massiccia campagna militare all'interno della Striscia di Gaza, chiudendo le frontiere e distruggendo l'unica centrale elettrica (finanziata dall'Ue), il che ha reso Gaza integralmente dipendente dalle forniture energetiche israeliane. In Cisgiordania, inoltre, l'esercito israeliano ha catturato oltre sessanta membri di Hamas, tra cui 38 parlamentari e tre membri del governo. Tanto gli Usa quanto l'Ue hanno espresso grave preoccupazione e hanno invitato Israele ad astenersi da un uso eccessivo della forza. L'Ue ha anche nuovamente criticato il governo di Israele per il perdurante blocco al trasferimento degli introiti fiscali e doganali che raccoglie per conto dei palestinesi. Gli Usa non sembrano condividere questa posizione. La Camera dei rappresentanti ha adottato restrizioni al trasferimento di fondi all'Anp tanto rigide da sollevare le proteste della stessa Casa Bianca. Usa ed Ue non sembrano condividere la stessa opinione neanche in merito ai piani israeliani di disimpegno unilaterale dalla Cisgiordania. Al contrario degli Usa, che mantengono una posizione più sfumata, l'Ue ha reso più volte chiaro che non riconoscerà alcuna modifica non negoziata dei confini del 1967.

**Continua la
cooperazione
transatlantica
per ridurre
l'influenza
della Siria sul
Libano**

Continua la cooperazione transatlantica alle Nazioni Unite in merito alla **questione siro-libanese**, apertasi in seguito all'omicidio dell'ex premier libanese Rafiq Hariri (febbraio 2005), in cui la Siria è sospettata di essere implicata. Americani ed europei (in particolare i francesi) si sono adoperati per ridurre l'influenza di Damasco sugli affari interni del paese vicino, ottenendo il ritiro delle truppe siriane dal Libano (aprile 2005) e l'istituzione di una commissione d'indagine Onu sull'omicidio di Hariri. Il mandato della commissione è stato prorogato dal Consiglio di sicurezza, che ha anche invitato il segretario generale Kofi Annan a prendere contatti con il governo di Beirut per la creazione di un tribunale speciale. Il consiglio ha anche adottato, il 17 maggio, una risoluzione che esorta la Siria a fissare, in accordo con il Libano, i confini definitivi tra i due paesi (la risoluzione è stata promossa da Usa, Francia e Gran Bretagna; Russia e Cina si sono astenute).

**Sempre incerti
i tempi e i modi
del ritiro della
coalizione
dall'Iraq**

La situazione in **Iraq** resta incerta, così come i tempi e i modi del ritiro delle forze della coalizione. Mentre buona parte dei paesi europei coinvolti nel conflitto ha già richiamato o è in procinto di richiamare le proprie truppe in patria, Stati Uniti e Gran Bretagna sono impegnati nel tentativo di ridefinire la propria presenza militare. Americani e britannici sperano che l'insediamento del nuovo governo dello sciita Nouri al-Maliki possa facilitare il trasferimento alle autorità irachene della responsabilità su

ampie zone del paese, soprattutto nel sud e nel nord. Nelle regioni centro-occidentali e a Baghdad, dove è più attiva l'insurrezione di matrice sunnita, le violenze non subiscono rallentamenti, nonostante l'uccisione del leader di al-Qaeda in Iraq, Abu Musab al-Zarqawi. Sono in aumento anche le violenze intersettarie. Gli americani sembrano orientati a ridurre significativamente il numero dei loro soldati entro il 2007. Una presenza militare americana, di dimensioni ancora impossibili da definire, sembra comunque destinata a rimanere in Iraq anche oltre la scadenza del secondo mandato di Bush, ad inizio 2009. L'Unione Europea, nel frattempo, ha stanziato duecento milioni di euro per la ricostruzione dell'Iraq e ha prolungato la missione di assistenza giudiziaria, di polizia e di amministrazione civile Eujust Lex, che prevede l'addestramento di circa mille funzionari iracheni all'anno.

Non si sblocca il round negoziale di Doha

Venendo ai **rapporti economici**, va registrato innanzitutto come Stati Uniti ed Unione Europea abbiano tenuto ferme le loro posizioni nell'ambito del round negoziale di Doha sulla liberalizzazione degli scambi in seno all'Organizzazione mondiale del commercio (Omc). La disputa transatlantica riguarda la regolamentazione dei mercati agricoli. Gli Usa promuovono un drastico abbattimento dei tetti tariffari sui prodotti agricoli, mentre gli europei sono disponibili a riduzioni più contenute. D'altra parte, l'Ue ritiene che il principale ostacolo alla prosecuzione dei negoziati sia il rifiuto americano di intervenire sui generosi sussidi che il governo federale fornisce agli agricoltori americani. Usa ed Ue sono invece uniti nel richiedere ai paesi in via di sviluppo una maggiore apertura dei mercati dei prodotti industriali. La scadenza per trovare una bozza d'intesa, che il vertice Omc di Hong Kong dello scorso dicembre aveva fissato per il 30 aprile, non è stata così rispettata ed al momento non sembra esserci accordo su un nuovo termine.

La nomina di Susan Schwab quale rappresentante americano per il commercio in sostituzione di Rob Portman, inoltre, è stata interpretata in Europa come un segnale della scarsa fiducia da parte di Washington in un esito positivo dei negoziati. Schwab è un tecnico di riconosciuta competenza, ma è priva, al contrario del suo predecessore, dei contatti politici indispensabili a promuovere l'agenda della liberalizzazione dei commerci in seno al Congresso, tanto più in un anno elettorale (a novembre si svolgeranno le elezioni medio termine). In occasione del vertice Usa-Ue tenutosi a Vienna il 21 giugno, comunque, il presidente Bush ha riaffermato l'impegno dell'amministrazione americana a ricercare un compromesso che eviti il fallimento dei negoziati.

Ritardata l'approvazione di Open Skies

Non si è sbloccato lo stallo tra Stati Uniti ed Europa riguardo al complesso di accordi, noto come Open Skies, sulla liberalizzazione dei trasporti aerei transatlantici. L'approvazione del pacchetto, definito a fine 2005, è stata ritardata dopo che il Congresso si è rifiutato di allentare le restrizioni che limitano l'accesso degli europei al mercato delle compagnie aeree americane. L'Ue, che considera l'apertura dei mercati americani alle sue compagnie aeree uno dei pilastri di Open Skies, ha per parte sua congelato le procedure di approvazione. A complicare ulteriormente il

quadro dei rapporti transatlantici in materia di trasporto aereo si è inserita la sentenza della Corte europea di giustizia che giudica illegittimo l'accordo, fortemente voluto da Washington in funzione anti-terrorismo, che autorizzava lo scambio tra le autorità europee e quelle statunitensi di dati sensibili riguardanti i passeggeri.

**Microsoft
rischia una
multa
colossale
dalla
Commissione
Ue**

Si attende una decisione da parte della Commissione europea sul caso Microsoft, che è accusata di aver violato la normativa europea sulla concorrenza. La documentazione fornita da Microsoft riguardo ai dettagli tecnici del sistema operativo Windows è stata giudicata insufficiente dal commissario europeo alla concorrenza Neelie Kroes. Il gruppo americano potrebbe incorrere in una multa compresa tra gli 1,5 ed i 3 milioni di euro al giorno, per un totale complessivo che si aggirerebbe attorno ai 300 milioni di euro.

**Cresce
l'interesse
delle borse
americane
per quelle
europee**

Le voci di possibili fusioni tra le più importanti borse americane ed europee hanno tenuto in fibrillazione i mercati. Nel corso dei mesi di aprile e maggio Nasdaq, la società che gestisce il principale mercato americano di titoli tecnologici, ha portato la propria partecipazione azionaria in London Stock Exchange (Lse) fino al 24,1%, una quota sufficiente a consentirgli di bloccare ogni offerta d'acquisto ostile, compresa quella – temuta – da parte del suo principale rivale, il New York Stock Exchange (Nyse). Il Nyse, a sua volta, ha presentato un'offerta d'acquisto per Euronext, la società con sede a Parigi che ha unito i principali mercati finanziari di Francia, Belgio, Paesi Bassi e Portogallo. Il Nyse è entrato così in diretta concorrenza con Deutsche Börse, la borsa di Francoforte, che ha presentato alla dirigenza di Euronext un piano di fusione. Euronext, al momento, sembra destinata ad accordarsi con il Nyse, anche se una consistente minoranza degli azionisti è più orientata alla fusione con la borsa tedesca (che incontra il favore anche del presidente francese Chirac). È opinione generale che l'interesse americano per le borse europee sia motivato dal desiderio di sottrarsi ai vincoli del Sarbanes-Oxley Act, la severa legge americana sul controllo delle società listate (che ha portato molte società europee a de-listarsi dalle borse americane a causa di costi di adeguamento troppo elevati).

2. Analisi, opinioni e sondaggi da giornali, riviste e centri studi stranieri

2.1 Orientamenti dell'opinione pubblica

PEGGIORA ANCORA L'IMMAGINE DEGLI USA IN EUROPA

L'opinione che i cittadini europei hanno degli Stati Uniti è peggiorata nel corso dell'ultimo anno, stando ai risultati di un sondaggio condotto dal Pew Reserch Center di Washington.

Il sondaggio è stato condotto su un campione di 16710 persone in quindici paesi del mondo dal 31 marzo al 14 maggio 2006. I paesi coinvolti sono: Cina, Egitto, Francia, Germania, Giappone, Giordania, Gran Bretagna, India, Indonesia, Nigeria, Pakistan, Russia, Spagna e Turchia.

I cittadini di Gran Bretagna, Francia, Germania e Spagna mostrano un crescente grado di disaffezione nei confronti degli Stati Uniti. Dopo che il leggero miglioramento registratosi lo scorso anno, quest'anno la percentuale di coloro che esprimono un giudizio positivo è quindi tornata a calare.

La maggioranza degli intervistati pensa che l'invasione americana dell'Iraq abbia reso il mondo più insicuro. Di più, la maggioranza dei cittadini nei principali paesi europei (ad esclusione della Germania) considera la presenza militare americana in Iraq una minaccia alla pace internazionale più grave di quella rappresentata dal tentativo dell'Iran di sviluppare una tecnologia nucleare autonoma. L'appoggio popolare alla guerra al terrorismo internazionale guidata dagli Stati Uniti continua a calare anche in paesi duramente colpiti da attentati terroristici, come la Spagna e la Gran Bretagna.

Gli intervistati tendono comunque a mantenere distinti il giudizio sul governo americano e quello sui cittadini d'Oltreoceano. Se il grado di fiducia nel presidente Bush rimane estremamente basso, infatti, l'opinione che gli europei hanno dei cittadini americani è decisamente migliore.

Europa e Stati Uniti, però, mostrano di avere percezioni simili su molte delle questioni all'ordine del giorno della comunità internazionale. Il programma nucleare iraniano e la vittoria elettorale di Hamas in Palestina rappresentano altrettante fonti di preoccupazione su entrambe le sponde dell'Atlantico. Gli europei mostrano di essere più informati degli americani su questioni quali gli abusi sui prigionieri avvenuti nelle carceri di Abu Grahīb e Guantanamo ed il problema del riscaldamento globale.

Fonte: Pew Research Center, America's Image Slips, but Allies Share US Concern over Iran, Hamas, 13 giugno 2006, <http://pewglobal.org/reports/pdf/252.pdf>

MOLTI IN EUROPA CONSIDERANO GLI USA UNA MINACCIA ALLA PACE INTERNAZIONALE

Consistenti minoranze in Europa ritengono che gli Stati Uniti pongano una grave minaccia alla stabilità e alla sicurezza globale. È quanto risulta da un sondaggio condotto dal centro statistico Harris per conto del *Financial Times* nei primi giorni di giugno.

Gli europei nutrono grande sfiducia nei confronti della politica estera americana a dispetto dei tentativi operati da Bush di migliorare le relazioni transatlantiche. Il 36%

dei cittadini intervistati in Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e Spagna dichiara infatti di considerare gli Stati Uniti la più grave minaccia alla sicurezza globale. Nella classifica dei paesi più pericolosi agli occhi degli europei seguono l'Iran con il 30% e la Cina con il 18%.

La ragione di questa persistente sfiducia va fatta risalire alla frattura del 2003 provocata dalla decisione di Washington di invadere l'Iraq, spiega Guillaume Parmentier, direttore del Centro francese di studi americani. Al contempo, però, non tiene nella dovuta considerazione i progressi fatti da Europa e Stati Uniti su importanti questioni di politica estera quali il Libano, l'Afghanistan e l'Iran.

Fonte: John Tornhill, Daniel Dombey e Edward Alden, "Europeans See US as Threat to Global Security, Says Poll", *Financial Times*, 19 giugno 2006, p.1.

AUMENTA LA DIFFIDENZA RECIPROCA TRA OCCIDENTE E MONDO ISLAMICO

L'opinione pubblica in alcuni dei maggiori paesi islamici e occidentali manifesta una crescente tendenza alla sfiducia e alla diffidenza reciproche. È quanto emerge da un sondaggio del Pew Research Center.

L'inchiesta è stata condotta tra aprile e maggio 2006 e ha coinvolto 14 mila intervistati in 13 paesi: Egitto, Francia, Germania, Giappone, Giordania, Gran Bretagna, India, Indonesia, Nigeria, Pakistan, Spagna, Stati Uniti e Turchia.

Maggioranze in ogni paese ad eccezione del Pakistan concordano nel giudicare peggiorate le relazioni tra stati occidentali e stati islamici. Entrambi ritengono l'altra parte responsabile del peggioramento. Mentre gli islamici tendono a vedere gli occidentali come immorali ed egoisti, gli occidentali associano i musulmani al fanatismo religioso.

Francia e Gran Bretagna, paesi caratterizzati da una più antica immigrazione islamica, esprimono un giudizio complessivamente più positivo sui musulmani di quanto non accada in Germania e in Spagna. Gli Stati Uniti, in questo quadro, si pongono in una via mediana.

La preoccupazione di fronte al supposto aumento dell'integralismo islamico preoccupa allo stesso modo i cittadini di Europa e Stati Uniti. Circa il 20% degli intervistati associa la religione islamica alle organizzazioni terroristiche (con la significativa eccezione della Spagna, dove tale percentuale arriva al 41%). L'opinione che sia in atto uno scontro di civiltà tra Occidente ed Islam è poco diffusa nelle comunità islamiche europee, le quali in genere tendono a vedere l'integrazione intercomunitaria in termini meno negativi di quanto accada nei paesi musulmani.

Un sostanziale accordo tra le opinioni pubbliche di Europa e Stati Uniti è riscontrabile anche sui dubbi riguardo all'applicabilità del modello democratico alle società islamiche e sulla necessità di uno sviluppo economico adeguato dei paesi musulmani. Il mancato sviluppo di questi paesi viene imputato da parte dei cittadini europei e americani a corruzione, istruzione inadeguata e mancanza di istituzioni democratiche. Sia gli americani e gli europei sia i cittadini dei grandi paesi musulmani si dicono persuasi che un miglioramento delle relazioni sia nell'interesse di tutti.

Fonte: Pew Research Center, *The Great Divide: How Westerners and Muslims View Each Other*, 22 giugno 2006, <http://pewglobal.org/reports/pdf/253.pdf>.

2.2 I grandi europei e gli Stati Uniti

IL LEGAME SPECIALE TRA GRAN BRETAGNA E USA NON È LOGORO COME SEMBRA

Il rapporto privilegiato tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti ha basi strutturali ed è destinato a durare al di là delle difficoltà contingenti derivanti dalla situazione in Iraq. Ne è convinto Lawrence Freedman, professore di studi di guerra al King's College di Londra.

A partire dalla crisi di Suez nel 1956, uno dei principi ispiratori della diplomazia britannica è stato coltivare un rapporto privilegiato con Washington, nella speranza di poterne influenzare la politica estera. Gli Stati Uniti, dal canto loro, hanno trovato nel governo britannico un interlocutore affidabile e culturalmente affine in Europa.

La ricerca di una stretta collaborazione con Washington ha guidato l'opera del primo ministro britannico Blair nell'affrontare la questione irachena. In quell'occasione il governo inglese ha mostrato di condividere le preoccupazioni del presidente americano Bush riguardo alla pericolosità del regime di Saddam Hussein, non esitando a fornire agli Stati Uniti totale appoggio politico e militare.

Le difficoltà incontrate nel processo di stabilizzazione e di controllo del territorio in Iraq hanno avuto come effetto politico quello di indebolire Bush, Blair e, di conseguenza, la stessa idea del rapporto privilegiato tra Gran Bretagna e Stati Uniti.

Casi come quello dell'Iraq, però, dimostrano che le relazioni tra alleati in tempi di crisi sono più complesse ed articolate di quanto uno sguardo superficiale potrebbe suggerire e vanno ben al di là dei rapporti personali tra leader. Il legame privilegiato tra gli Usa e la Gran Bretagna, infatti, non è logoro. Sia pure solo per la mancanza di alternative credibili, non è verosimile che un futuro governo di Londra voglia mettere in discussione la centralità del rapporto con Washington. Se la crisi irachena ha evidenziato un problema, questo è la poca accuratezza dell'analisi che ha condotto all'intervento militare, non la debolezza intrinseca del rapporto speciale anglo-americano, che tiene e terrà ancora per i prossimi anni a venire.

Fonte: Lawrence Freedman, "The Special Relationship: Then and Now", *Foreign Affairs*, vol. 85, n. 3, maggio/giugno 2006, pp. 61-73.

TRA FRANCIA E USA ALCUNE QUESTIONI RESTANO APERTE

Nel periodo successivo alla guerra fredda, le relazioni tra Francia e Stati Uniti hanno evidenziato, pur nel permanere di interessi compatibili, l'emergere di divergenze e punti d'attrito. Lo mette in luce Paul Gallis, specialista in affari europei del Congressional Research Service, il servizio studi del Congresso americano.

Politica estera e di difesa europea. Un primo punto su cui le visioni di Francia e Stati Uniti divergono è il grado di autonomia dell'Unione Europea in politica estera e di difesa. Gli sforzi dei francesi – in accordo con i tedeschi e spesso anche con i britannici – per incrementare le capacità militari europee non incontrano il favore dell'amministrazione Bush, che teme la marginalizzazione della Nato e quindi una riduzione della influenza americana in Europa. A dispetto di queste divergenze d'opinione, però, la cooperazione militare tra francesi ed americani nell'ambito della Nato resta eccellente. Truppe francesi sono impegnate sia nei Balcani sia in Afghanistan, a dimostrazione che Parigi riconosce che l'autonomia militare da Washington non è possibile. L'Alleanza atlantica rimane un elemento centrale nel rapporto tra Francia e Stati Uniti.

Terrorismo. La Francia vanta una lunga esperienza nel contrasto al terrorismo sia interno che internazionale e può contare su una vasta rete di servizi in grado di raccogliere informazioni sui gruppi estremisti. La collaborazione con gli Usa, che comprende lo scambio di informazioni ed il coordinamento nelle attività investigative e di controllo, ha dato frutti importanti ed è molto apprezzata su entrambe le sponde dell'Atlantico.

Il processo di pace in Medio Oriente. La Francia, così come tutti i paesi europei che affacciano sul Mediterraneo, considera gli sviluppi politici in Medio Oriente di importanza centrale per la sicurezza dell'Europa. Per questo motivo esponenti francesi si sono dimostrati spesso estremamente critici nei confronti dell'amministrazione Bush, ritenuta troppo sbilanciata a favore degli israeliani. La Francia sostiene il coinvolgimento dei palestinesi in ogni sviluppo che abbia conseguenze dirette sul futuro della regione.

Iraq. Il governo francese si rifiuta di inviare truppe in Iraq nell'ambito della forza multinazionale, non approvando le condizioni in cui l'intervento è stato deciso dagli Stati Uniti e non volendo essere associato ad una presenza che i francesi definiscono "di occupazione".

Relazioni commerciali. Le relazioni commerciali tra Stati Uniti e Francia sono rilevanti e in crescita. Ciò nonostante, permangono alcuni punti di frizione, come la liberalizzazione dei commerci agricoli, la tradizione dirigista dello stato francese in materia economica e i disaccordi in politica estera (sull'Iraq ad esempio). Ciò ha portato in tempi recenti a minacce incrociate di reciproco boicottaggio, che, però, sono rimaste lettera morta (nel periodo 2003-2005 gli scambi commerciali franco-americani sono aumentati in entrambe le direzioni).

Stati Uniti e Francia hanno in comune i valori fondamentali delle società democratiche. Di più, gli interessi strategici dei due paesi sono destinati con ogni probabilità a rimanere complementari in molti settori anche in futuro. Divergenze di carattere politico, nondimeno, continueranno probabilmente a caratterizzare le relazioni bilaterali, in particolare su temi come il ruolo delle istituzioni internazionali e l'uso della forza.

Fonte: Paul Gallis, *France: Factors Shaping Foreign Policy and Issues in U.S.-French Relations*, Congressional Research Service, Washington, 19 maggio 2006, url: <http://fpc.state.gov/documents/organization/67818.pdf>.

UNA PARTNERSHIP EQUILIBRATA È DESTINATA A SOSTITUIRE L'ALLEANZA TRA GERMANIA E STATI UNITI

L'alleanza tra gli Stati Uniti e la Germania è destinata a trasformarsi in un rapporto più equilibrato e pragmatico, cui il governo Merkel può dare un fondamentale contributo. Ne è persuaso Stephen Szabo, professore di studi europei alla Johns Hopkins University di Washington.

La decisa opposizione del governo di Gerhard Schröder all'intervento armato a guida americana in Iraq ha segnato un momento di rottura con la tradizionale linea di politica estera della Germania del dopoguerra, sempre molto vicina agli Stati Uniti. I difficili rapporti personali tra Schröder e il presidente americano George W. Bush hanno acuito il senso del contrasto, ma non ne sono state la causa. Era già in atto, infatti, un processo di allontanamento che deriva da cambiamenti di lungo periodo nello scenario internazionale e da crescenti differenze nelle culture politiche dei due paesi. La fine

della guerra fredda e della minaccia sovietica ha ridotto la dipendenza della Germania dagli Stati Uniti e ne ha alimentato il desiderio di rientrare a pieno titolo nel consesso delle nazioni come un paese 'normale', legittimato a perseguire i suoi interessi in autonomia.

In questo contesto, Schröder ha preferito allinearsi alle posizioni della Francia e contrastare apertamente la linea di intervento unilaterale degli Stati Uniti durante il primo mandato di Bush jr. L'asprezza del dissenso è stata tale da far parlare della volontà da parte di Francia e Germania di creare un'Europa che potesse far da contrappeso, e non da partner, agli Usa. Berlino ha così abdicato al suo tradizionale ruolo di mediatore tra Parigi e Washington, contribuendo ad alterare l'equilibrio nei rapporti transatlantici e riducendo l'influenza internazionale della Germania.

Il nuovo cancelliere Angela Merkel ha ora l'opportunità di sanare i contrasti con gli Stati Uniti e di indirizzare conseguentemente l'Europa – dove la Germania gioca ancora il ruolo di prim'attore – verso un futuro più equilibrato, evitando derive di tipo 'gollista'.

I primi segnali lanciati da Merkel sono incoraggianti: il suo governo accompagna il desiderio di rivitalizzare le relazioni con gli Stati Uniti all'intenzione di sfruttare il rapporto privilegiato con la Francia per promuovere la prosperità e l'unità dell'Europa. Significativamente, Merkel ha definito il rapporto franco-tedesco il "motore", e non l'"asse", dell'integrazione europea. L'Europa che il cancelliere Merkel ha in mente è un'Europa sicura di sé, saldamente legata agli Stati Uniti da un rapporto di fiducia reciproca e di collaborazione.

Il governo tedesco potrà trovare una controparte attenta nel presidente Bush che, giunto al suo secondo mandato ed allontanati i principali esponenti neo-conservatori dai posti chiave di governo, si mostra intenzionato a riallacciare un rapporto più solido e continuo con l'Europa.

È vero che alcune questioni, come la protezione delle libertà civili nella lotta al terrorismo (si pensi ai voli illegali della Cia in Europa), continueranno ad essere origine di divisione, ed è probabile che la ricucitura dei rapporti tra Berlino e Washington non potrà concludersi prima dell'uscita di scena di Bush jr., ad inizio 2009.

Germania e Stati Uniti, comunque, hanno da affrontare sfide in comune, dalla lotta al terrorismo alla risposta ai disastri naturali (come dimostrato dall'uragano Katrina), dai rapporti con la Russia e l'Europa orientale alle relazioni commerciali. Su queste basi è possibile ricostruire un rapporto pragmatico e costruttivo, in partenariato se non da alleati. L'atteggiamento allo stesso tempo prudente e deciso del cancelliere Merkel rappresenta pertanto il miglior modo per riavvicinare la Germania agli Stati Uniti.

Fonte: Stephen Szabo, "The Rubicon Crossed. Prospects for German-American Relations after Schröder", *Intrnationale Politik Transatlantic Edition*, primavera 2006, pp. 21-29.

LA COOPERAZIONE TRA SPAGNA E USA È UTILE SPECIALMENTE IN AMERICA LATINA

Il miglioramento delle relazioni tra la Spagna e gli Stati Uniti può ricevere ulteriore impulso da una maggiore cooperazione in America latina. È quanto si evince da un editoriale del quotidiano progressista spagnolo *El País*.

Le relazioni politiche tra la Spagna e gli Stati Uniti sono migliorate decisamente negli ultimi mesi. Nonostante le incomprensioni – sul ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq, sulla guerra in se stessa, sulle relazioni con Cuba –, crescono i punti d'intesa:

Medio Oriente; Afghanistan, dove la Spagna, a fronte del peggioramento della situazione, sta aumentando il suo impegno; e la lotta al terrorismo.

La maggiore novità è rappresentata però dalla volontà di Madrid, espressa dal ministro degli esteri spagnolo Moratinos al segretario di stato Usa Rice durante il loro ultimo incontro, di spingere Washington ad un maggior coinvolgimento in America latina, in partnership con la Spagna. Sarebbe stato meglio, però, che il ministro avesse inquadrato la cooperazione transatlantica in America latina nel triangolo Usa-Spagna-Unione Europea. Moratinos parla spesso infatti di un “nuovo Occidente” basato sui valori piuttosto che sulla geografia, per questo allargato anche all’America del Sud. È necessario approfondire l’analisi su quest’ultima, prendendo in considerazione fattori come l’indigenismo o il recupero della sovranità sulle risorse naturali, anche per contrastare meglio l’espansione dell’influenza del presidente venezuelano Chavez, che non conviene a nessuno.

Moratinos deve promuovere la formazione di una lobby pro-americana nelle Cortes, così come nel Congresso americano opera la lobby degli Amici della Spagna, fra l’altro composta in massima parte da repubblicani.

Con gli investimenti spagnoli negli Stati Uniti raddoppiati e con tanti interessi condivisi e intrecciati, si deve caparbiamente perseguire un’intesa al di là di ogni divisione, anche se né il primo ministro Zapatero né il presidente Bush sembrano prossimi ad una riconciliazione.

Fonte: “Socios estratégicos”, *El País* (online), 20 giugno 2006, www.elpais.es/articulo/opinion/Socios/estrategicos/elpepipri/20060620elpepiopi_2/Tes/

2.3 Il G8: è possibile un'intesa transatlantica con la Russia?

LA RUSSIA PUNTA SUL G8 PER RINNOVARE LA SUA IMMAGINE INTERNAZIONALE

Il vertice del G8 di San Pietroburgo è l'occasione per la Russia di Putin di presentarsi al mondo come un attore importante e conscio del proprio ruolo all'interno della comunità internazionale. Lo sostengono Vladimir Orlov, direttore del Pir Center di Mosca, e Miriam Fugfugosh, docente presso il Geneva Centre for Security Policy.

La Russia contemporanea sembra avere risolto alcuni dei più pressanti problemi che ne avevano messo in crisi l'identità dopo la fine dell'Unione Sovietica. Il rischio di disintegrazione del paese è stato evitato, la guerriglia cecena è quasi ovunque sconfitta ed il paese è entrato in una fase di stabilità politica e crescita economica. Tre elementi fondamentali, inoltre, concorrono a determinare la nuova percezione di sé della Russia di Putin: l'accresciuto ruolo strategico del paese derivante dall'essere uno dei massimi esportatori di energia in campo internazionale, la presenza di un arsenale nucleare che fa di Mosca un soggetto imprescindibile in materia di sicurezza ed il livello di istruzione della popolazione, tra i più elevati al mondo. Il presidente Putin punta su questi tre pilastri per accreditare la Russia quale membro a pieno titolo del club del G8.

L'agenda preparata da Mosca per il vertice di San Pietroburgo riflette questi punti fermi dell'identità della Russia contemporanea. Le questioni della sicurezza energetica, della diversificazione delle fonti d'approvvigionamento e dello sviluppo delle tecnologia per la trasformazione dell'energia costituiranno altrettante priorità per il G8 di luglio. La ripresa del dialogo sull'energia nucleare per uso civile ed il problema della non-proliferazione nucleare in campo militare (con particolare riferimento alla Corea del Nord e all'Iran) saranno certamente all'ordine del giorno. Il problema dell'educazione verrà posto dalla Russia non solo come una questione d'immagine, ma nella certezza che essa costituirà uno dei temi portanti nel corso del ventunesimo secolo.

La Russia del 2006 è un paese stabile e conscio delle proprie possibilità: il vertice del G8 di San Pietroburgo è la vetrina internazionale perfetta per dimostrarlo al mondo.

Fonte: Vladimir A. Orlov e Miriam Fugfugosh, "The G-8 Strelna Summit and Russia's National Power", *The Washington Quarterly*, estate 2006, pp. 35-48.

IL G8 RICONOSCA IL NUOVO RUOLO INTERNAZIONALE DELLA RUSSIA

Il prossimo vertice del G8 a San Pietroburgo chiamerà i paesi occidentali a riconoscere la realtà della nuova Russia di Putin e del suo accresciuto ruolo all'interno della comunità internazionale. Lo sostiene Michael Klein, dirigente del gruppo bancario Citigroup.

Alcune recenti decisioni di politica interna ed estera del governo di Mosca sono state viste in Occidente come mosse aggressive, tese ad invertire il processo di riforma nel quale la Russia è impegnata dalla caduta dell'Urss. Si è posto quindi il problema dei rapporti con la Russia, un paese che, nuovamente accresciuto nella sua importanza strategica grazie alle risorse naturali ed energetiche di cui dispone, palesa qualche difficoltà ad assumere un ruolo affidabile e responsabile all'interno della comunità internazionale.

Il sistema economico russo, nondimeno, presenta interessanti novità dal punto di vista occidentale ed è su questi aspetti che i paesi del G8 dovranno puntare per fare sì che il vertice di San Pietroburgo porti a risultati positivi. Negli ultimi anni l'economia

rusa ha assunto un'importanza senza precedenti a livello internazionale: con un Pil di circa 900 miliardi di dollari ed una crescita annua che dal 1999 si è stabilizzata intorno al 6%, la Russia è una delle principali economie emergenti. Il mercato azionario russo è cresciuto del 1106% a partire dal 2001 e compagnie quali Gazprom (gas), Rosneft (petrolio) e Severstal (acciaio) hanno assunto una dimensione globale.

La crescente integrazione del sistema economico russo nel mondo della finanza globale rappresenta la novità più interessante nel panorama russo ed è il segno di un processo di crescente interdipendenza tra la Russia e l'Occidente, un processo guidato dalle forze del settore privato e del mercato. L'integrazione del sistema economico russo nel mercato internazionale non potrà non riflettersi, nel medio periodo, sulle strutture dello stato, incentivando in prospettiva il processo di riforma istituzionale, l'apertura della Russia verso l'esterno e l'integrazione del paese all'interno della comunità internazionale.

Lo sviluppo di istituzioni adeguate e di buone pratiche politiche richiede tempo. Il settore privato, in questo senso, deve rappresentare la forza motrice del cambiamento, che precede e sollecita le riforme negli altri settori della vita pubblica del paese. Su questo aspetto devono concentrare la propria attenzione i paesi membri del G8: nel corso degli ultimi anni i cambiamenti nell'ordine economico mondiale sono stati enormi e la Russia stessa è cambiata moltissimo. Il vertice di San Pietroburgo è l'occasione per prenderne atto.

Fonte: Michael Klein, "The Group of Eight Must Accept Russia's New Stature", *Financial Times*, 7 luglio 2006, p. 13.

ENERGIA E CLIMA SIANO PRIORITÀ COMPLEMENTARI DEL G8

Nel corso degli ultimi anni, il problema della sicurezza energetica e quello del controllo delle emissioni di gas serra hanno assunto una dimensione globale, cui il G8 deve dare risposta in una prospettiva multilaterale e condivisa. Questo è quanto si evince da un'analisi di Jean Lamy, a capo dell'ufficio studi strategici della direzione generale per l'energia e le materie prime del ministero dell'Economia francese.

In occasione del summit di G8 (Regno Unito, luglio 2005), i paesi del G8 hanno riconosciuto per la prima volta la minaccia rappresentata dal cambiamento climatico dovuto all'utilizzo di combustibili di origine fossile. La questione della sicurezza nell'approvvigionamento energetico, d'altro canto, costituisce uno dei principali temi di discussione nella comunità internazionale, in una fase storica in cui l'incremento della domanda dovuto allo sviluppo economico di paesi quali la Cina e l'India deve fare i conti con la prospettiva di risorse naturali limitate e con costi di produzione crescenti.

L'interdipendenza tra questi due problemi è stato posto al centro dell'attenzione dei paesi membri del G8 da parte della presidenza russa in vista del vertice di San Pietroburgo. In questo contesto la ricerca di un maggior equilibrio tra domanda ed offerta di energia sul mercato internazionale, l'accesso a fonti energetiche sufficienti a garantire lo sviluppo economico, la crescita e la competitività, gli aspetti politici connessi alla questione energetica vanno analizzati tenendo in considerazione le problematiche ambientali, il rispetto degli equilibri naturali, il progresso tecnologico come mezzo per migliorare l'efficacia nell'utilizzo dell'energia.

Il G8, allargato (come è avvenuto a G8+5) ai principali paesi in via di sviluppo, costituisce un'ottima sede per affrontare il problema rappresentato dal

binomio “energia-clima”. La dimensione degli stati nazionali è insufficiente a fornire soluzioni adeguate a questioni che si presentano sempre più come globali. La competizione tra stati sul terreno dell’energia, inoltre, porterebbe con tutta probabilità all’emergere di tensioni internazionali. Il G8, al contrario, può costituire un primo passo nella direzione della creazione di un nuovo ordine multilaterale e multipolare che, evitando il gioco degli attori nazionali, agisca secondo l’interesse comune. Così come è stato fatto in materia di “diplomazia preventiva”, anche in materia energetica la comunità internazionale deve dotarsi di istituzioni multilaterali in grado di rispondere a problematiche globali.

Gli interessi di Stati Uniti ed Europa in materia coincidono in larga misura. Il loro status di importatori di combustibili fossili, l’emergere di nuovi paesi sul mercato internazionale dell’energia, la necessità di garantirsi risorse sufficienti e di dare risposte efficaci al problema del surriscaldamento del clima impongono di passare al più presto dal livello delle dichiarazioni d’intenti a quello dell’azione.

Fonte: Jean Lamy, “D’un G8 à l’autre: sécurité énergétique et changement climatique”, *Politique étrangère*, n. 1, 2006, pp. 131-144.

GLI USA E L’EUROPA ABBIANO IL CORAGGIO DI SFIDARE PUTIN AL G8

Il vertice del G8 di San Pietroburgo è l’occasione per l’Occidente di affrontare apertamente la questione del mancato rispetto dei diritti politici e civili e delle libertà fondamentali in Russia. Questo è l’appello di Garry Kasparov, l’ex campione di scacchi divenuto presidente del Fronte civile unito di Russia ed uno dei più accesi critici di Vladimir Putin.

L’Occidente fa finta di non vedere come in Russia i più elementari diritti civili vengano lesi da un governo onnipotente ed antidemocratico, che ha eroso il diritto dei cittadini ad eleggere i propri rappresentanti e governatori locali, arresta arbitrariamente attivisti politici dell’opposizione, ed esercita un controllo pressoché completo sulla magistratura.

Americani ed europei abbandonino il cinico atteggiamento tenuto finora, che li ha portati a disinteressarsi del rispetto dei diritti umani in Russia in cambio della cooperazione di Mosca in materia di sicurezza ed energia. Il G8 sia riportato alla formula G7, subordinando la partecipazione della Russia alla creazione di condizioni realmente democratiche nel paese. I leader occidentali devono tener fede a quanto hanno spesso dichiarato in materia di rispetto dei diritti umani e rendere chiaro alla Russia che la deriva verso il dispotismo, se non vi si porrà argine, ne metterà in gioco il ruolo di partner commerciale dell’Occidente, quello di alleato in materia di sicurezza e quello di membro del G8.

A partire dal 2000, il presidente Putin ha fatto tutto quanto era in suo potere per estirpare le fragili radici della democrazia russa. Il vertice del G8 di San Pietroburgo dà all’Occidente l’occasione per cambiare atteggiamento riguardo alla questione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Russia, perché gli interessi di Putin non vanno confusi con quelli dei russi.

Fonte: Garry Kasparov, “What’s Bad for Putin Is Best For Russians”, *International Herald Tribune*, 10 luglio 2006, p. 6.

2.4 Le incognite della guerra al terrore

LO SCANDALO DELLE PRIGIONI CIA SMASCHERA L'IPOCRISIA DELL'OCCIDENTE

Il coinvolgimento europeo nelle trasferimenti illegale ad opera della Cia di presunti terroristi in paesi dove rischiano di essere torturati può avere conseguenze molto gravi, denuncia il *Financial Times*.

In base ai risultati provvisori dell'inchiesta del Consiglio d'Europa, la Cia, giovandosi della collusione di diversi paesi europei, ha creato in Europa una rete di centri di detenzione clandestini in cui sono state impiegate tecniche di interrogatorio "rafforzato". Tra i paesi coinvolti si contano la Gran Bretagna, la Germania, la Polonia, la Spagna, la Svezia, la Turchia e gran parte dei paesi balcanici.

Stando al rapporto del Consiglio d'Europa, il sistema creato dalla Cia non mira a trasferire i sospettati oltre confine secondo le regole di un procedimento legittimo, ma al contrario serve a "porre e mantenere i sospettati di terrorismo al di fuori di ogni sistema giuridico".

Lo scandalo dei prigionieri fantasma e dei centri di detenzione clandestini si aggiunge ai casi delle prigioni di Guantanamo, Abu Grahیب e Bagram, al massacro di Haditha (per cui sono accusati alcuni militari americani) ed ai tentativi del Pentagono di negare la tutela garantita dalle Convenzioni di Ginevra ai prigionieri sotto interrogatorio da parte dall'esercito americano.

In tutti questi casi, il messaggio che l'Occidente invia al resto del mondo è ipocrita. Mentre da un lato pretende dagli altri il rispetto dei diritti fondamentali della persona umana, dall'altro è esso stesso il primo a violarli. Difficile pensare cosa si possa fare di più per aiutare al-Qaeda.

Fonte: "Europe's collusion in US 'rendition' web", *Financial Times*, 8 giugno 2006, p.12.

LE SANZIONI MIRATE HANNO BISOGNO DI UNA SOLIDA BASE LEGALE

L'adozione di sanzioni mirate contro singoli individui deve essere presto dotata di una solida base legale, se si vuole evitare il rischio di una contestazione da parte di un tribunale nazionale o internazionale dell'autorità del Consiglio di sicurezza in questo campo. Lo denuncia Gesine Wolf-Zimper, ricercatrice del Max-Planck-Institut für ausländisches öffentliches Recht und Völkerrecht (studi di diritto pubblico straniero e diritto internazionale) di Heidelberg.

Di recente si è assistito da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu ad un crescente ricorso alle sanzioni 'mirate', dirette cioè non contro stati bensì contro singoli individui, come il diniego di visto o il congelamento dei titoli finanziari detenuti all'estero da un singolo individuo oppure da un gruppo di interesse. L'uso di sanzioni mirate ha il vantaggio di colpire gli interessi privati di un numero limitato di soggetti senza arrecare danno alla popolazione, come succede invece nel caso di un embargo o di altri tipi di sanzioni economiche generali. L'adozione di sanzioni mirate si giustifica quando il bersaglio della misura punitiva ha influenza su un'attività a cui si vuole porre termine, come per es. il finanziamento di attività legate al terrorismo o la vendita di armi e materiali a fazioni impegnate in una guerra civile. La lotta al terrorismo, in particolare, ha incrementato il ricorso a questo tipo di strumento.

L'imposizione di sanzioni viene autorizzata da un comitato ausiliario del Consiglio di sicurezza, che ne rispecchia la composizione. Le misure vengono discusse

e decise da sub-comitati, ognuno dei quali segue procedure distinte sulla base di linee-guida specifiche (un tentativo di unificarle è fallito). Sono i singoli stati a proporre l'adozione delle sanzioni, sulla base di informazioni fornite dai servizi di intelligence nazionali. Di regola la misura viene approvata se nessuno esprime parere contrario entro 48 ore. Dopodiché la persona o la società obiettivo delle sanzioni viene inserita in liste pubbliche, di modo che ogni stato membro dell'Onu si adegui al provvedimento (che è vincolante). La stessa procedura vige per la cancellazione dalle liste, il c.d. *de-listing*. Al momento le persone o le società presenti nelle liste Onu sono circa mille, più della metà delle quali per ragioni legate al terrorismo. Solo 44 sono stati invece i provvedimenti di *de-listing*.

Da un punto di vista legale, questo tipo di procedura presenta molti problemi. Le questioni che destano maggiore allarme sono le seguenti:

- l'identificazione degli obiettivi è problematica, basandosi la proposta di sanzioni su un inverificabile materiale di intelligence fornito dai singoli paesi;
- mancano criteri chiari per l'inserimento nelle liste;
- la scadenza di 48 per esprimersi contro l'adozione delle misure punitive è troppo breve: gli stati non hanno la possibilità di ponderare con attenzione il caso;
- l'obiettivo delle sanzioni spesso non viene informato del suo inserimento nelle liste;
- il metodo del consenso permette ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza di sfruttare il potere di veto, rendendo impossibile inserire o escludere qualcuno dalle liste contro il loro parere;
- l'obiettivo delle sanzioni non può appellarsi direttamente al comitato che le ha imposte, bensì deve ricorrere alla giustizia del suo paese;
- l'onere di provare la propria innocenza ricade esclusivamente sull'accusato, che fra l'altro non ha accesso al materiale di intelligence all'origine del suo inserimento nelle liste; spesso non viene informato neanche delle accuse;
- non esiste una prassi amministrativa e procedurale comune tra i diversi sub-comitati;
- non è previsto alcun indennizzo per chi sia stato ingiustamente inserito nelle liste;
- molti stati, volontariamente o perché non ne hanno le capacità, non impongono le sanzioni richieste.

La tempestiva risoluzione di queste problematiche è un imperativo cui non ci si può sottrarre. Il rischio è che un tribunale, nazionale o internazionale, certificando l'inammissibilità della procedura, contesti il diritto del Consiglio di sicurezza a imporre sanzioni contro singoli individui. Meccanismi giuridici non chiari o addirittura inesistenti mettono quindi a repentaglio non soltanto la credibilità e l'efficacia dello strumento delle sanzioni, ma anche la credibilità e l'efficacia del Consiglio di sicurezza come organo centrale della sicurezza internazionale.

Fonte: Gesine Wolf-Zimper, *Zuckerbrot und Peitsche – zielgerichtete Sanktionen als effektives Mittel der Terrorbekämpfung?*, Düsseldorf Institut für Außen- und Sicherheitspolitik (DIAS), 1 luglio 2006, url: www2.dias-online.org/direktorien/int_terr/060701_42.

IL TERRORISMO IN EUROPA RENDE INEFFICACE IL RICORSO A MEZZI MILITARI

Dal momento che nel prossimo futuro la lotta al terrorismo vedrà l'Europa come uno dei suoi scenari principali, è bene che gli Stati Uniti rivedano la propria strategia

complessiva nell'affrontare questo problema. Lo sostiene Jonathan Stevenson, professore al dipartimento di ricerche strategiche dello US Naval War College.

Gli attentati di Istanbul, Madrid e Londra dimostrano come l'epicentro del terrorismo di matrice islamica, messo sotto pressione dall'accresciuta presenza occidentale in Medio Oriente ed in Afghanistan, si sia spostato verso l'Europa. In quest'ottica gli Stati Uniti devono riconsiderare la propria strategia di contrasto al terrorismo islamico.

Ammesso (ma non concesso) che un massiccio investimento militare e nei servizi di sicurezza sia il mezzo più adatto ad affrontare il terrorismo internazionale nei teatri extraeuropei, è evidente come in Europa sia necessaria una strategia diversa, basata sulla diplomazia, sulla collaborazione politica e di intelligence, sullo scambio di informazioni strategiche e sulla condivisione di valori come il rispetto della legalità.

Il caso dei trasferimenti illegali di prigionieri da parte della Cia e le indagini conseguentemente avviate in Germania, Italia e Svezia dimostrano come anche le cosiddette operazioni militari "a bassa visibilità" siano politicamente insostenibili in un contesto come quello europeo.

Gli Stati Uniti sono orientati ad esaltare il ruolo delle forze speciali nella lotta al terrorismo. Sebbene possano spesso risultare più efficaci degli eserciti convenzionali, le forze speciali devono rimanere un fattore di complemento e non l'asse portante della strategia anti-terroristica.

Più in generale, l'amministrazione americana farebbe bene a subordinare più chiaramente l'elemento militare della lotta contro il terrorismo a quello civile, tenendo ben presente la differenza tra attività anti-terroristica e guerra e promuovendo, al contempo, la collaborazione politica con i partner europei.

Fonte: Jonathan Stevenson, "Demilitarising the 'War on Terror'", *Survival*, vol.48, n.2, estate 2006, pp.37-54.

2.5 I fronti del Grande Medio Oriente

GLI EUROPEI DECISIVI NEL CONFRONTO CON L'IRAN

Nonostante gli Stati Uniti siano l'attore di maggior rilievo nel contenzioso con l'Iran riguardo al suo programma nucleare, la parte decisiva spetterà probabilmente agli europei. Lo sostiene Kenneth Pollack, direttore del centro studi sul Medio Oriente della Brookings Institution di Washington.

Un Occidente unito e determinato può trarre vantaggio dalla frammentazione e dalla complessità del mondo politico iraniano che, al di là dell'aspetto a prima vista monolitico del regime, è un vero e proprio "caleidoscopio" di posizioni ed orientamenti politici diversi. Mantenendo un fronte comune, Europa e Stati Uniti priverebbero la classe politica iraniana di quello spazio di manovra di cui ha goduto fino ad ora, ponendola di fronte a decisioni non più rinviabili. L'economia iraniana – compresa l'industria estrattiva – è infatti in gravi difficoltà che potrebbero essere alleviate solo grazie al sostegno e agli investimenti occidentali.

Una scelta definitiva tra nucleare e benessere economico potrebbe causare significativi spostamenti negli equilibri politici interni al regime di Teheran, portando all'indebolimento della leadership del presidente Ahmadinejad e ad una soluzione duratura del problema del nucleare iraniano. Se è certo, infatti, che per l'ala radicale vicina ad Ahmadinejad l'acquisizione della tecnologia nucleare riveste un ruolo simbolico e strategico imprescindibile, è bene non sottovalutare l'importanza di tutte quelle forze politiche fautrici di una linea politica riformatrice e pragmatica, che sarebbero pronte a rinunciare al programma nucleare a fronte di un miglioramento dei rapporti economici e commerciali con l'Occidente.

L'asse attorno a cui ruota l'intero mondo politico iraniano è rappresentato dall'ala conservatrice raccolta attorno all'ayatollah Ali Khamenei, la figura più influente nell'Iran contemporaneo. L'imposizione all'Iran di sanzioni economiche congiunte da parte di Stati Uniti ed Europa imporrebbe a Khamenei o di schierarsi al fianco dei radicali, e quindi in favore del nucleare, o dei conservatori pragmatici, cercando quindi il dialogo con l'Occidente. La seconda opzione sembra la più probabile.

Per ottenere questo risultato, però, è necessario che l'Europa si continui a dimostrarsi determinata a contrastare il programma nucleare iraniano, cosa che fino ad ora ha fatto con una certa riluttanza, indecisa com'è tra la necessità di sanzionare i comportamenti iraniani e la volontà di non rinunciare ai benefici economici derivanti dai rapporti economici (soprattutto energetici) con Teheran.

Una presa di posizione comune e netta da parte di Europa e Stati Uniti rimane l'unica opzione per dimostrare l'inutilità della strategia del presidente Ahmadinejad, fondata sulla contrapposizione frontale con l'Occidente, e la necessità per l'Iran di rinunciare definitivamente alle proprie aspirazioni nucleari.

Fonte: Kenneth M. Pollack, "Iran: Three Alternative Futures", *The Middle East Review of International Affairs*, vol. 10 n. 2, giugno 2006, <http://www.brookings.edu/printme.wbs?page=/pagedefs/04cfb8d41f26ff4080008c980a1415cb.xml> .

SERVE UNA NUOVA STRATEGIA PER EVITARE IL COLLASSO DELL'AFGHANISTAN

La situazione in Afghanistan è andata deteriorandosi al punto da richiedere un cambio di strategia ed un rinnovato impegno da parte delle forze americane e della Nato presenti nel paese. La raccomandazione viene da Seth Jones, ricercatore presso la Rand

Corporation e professore di studi di sicurezza alla Georgetown University di Washington.

La stabilizzazione dell'Afghanistan dipende dall'interazione di diversi fattori: il numero e le capacità delle truppe e delle forze di polizia; l'ammontare delle risorse finanziarie; la conclusione di un accordo di pace; la durata della missione. Nessuno di questi aspetti è pienamente soddisfatto dagli Usa e dalla Nato. Il moltiplicarsi degli attacchi contro obiettivi civili, il controllo dei signori della guerra su vaste aree del paese, l'aumento costante della coltivazione e del commercio dell'oppio, l'inconsistenza del sistema giudiziario e l'inesistenza di uno stato di diritto mettono a serio rischio l'impegno occidentale in Afghanistan.

C'è bisogno di una nuova strategia che persegua due obiettivi fondamentali: garantire la sicurezza della popolazione locale, in modo da eliminare le condizioni ambientali favorevoli alla guerriglia; addestrare forze militari indigene sufficienti a fronteggiare le sfide interne ed esterne al paese. Per fare questo, gli Stati Uniti ed i paesi impegnati nella missione Nato devono:

- aumentare il numero di forze internazionali ed afgane dalle attuali 120000 unità a non meno di 200000. Il fatto che truppe Nato siano destinate a subentrare a quelle americane nel controllo della regione meridionale del paese è come una fonte di preoccupazione, perché induce gli afgani a temere che Washington voglia ridurre il proprio impegno;
- definire una chiara strategia antiguerriglia, cooptando tutti quei rivoltosi che siano disponibili a venire a patti con l'autorità centrale di Kabul, ma preparando al contempo una campagna militare non convenzionale, basata su operazioni mirate e complementari attività civili nell'ambito della ricostruzione;
- incrementare l'assistenza finanziaria al governo di Kabul. Si stima che l'Afghanistan abbia bisogno di un minimo di 3-4 miliardi di dollari all'anno, mentre lo stanziamento effettivo per il 2006 ammonta alla metà di tale cifra;
- avere ben presente che il compito assunto in Afghanistan richiede una strategia di lungo periodo. La sconfitta della guerriglia, la lotta alla droga, la ricostruzione del sistema giudiziario sono compiti che richiedono un impegno di Stati Uniti e Nato prolungato nel tempo. Gli insorti Talebani e gli altri gruppi terroristici presenti nel paese scommettono sul fatto che l'Occidente non avrà la volontà politica di rimanere in Afghanistan per un lungo periodo. Dimostrare loro che hanno torto è la sfida principale.

Fonte: Seth G. Jones, "Averting Failure in Afghanistan", *Survival*, vol. 48, n. 1, primavera 2006, pp.111-128.

USA ED UE DEVONO RIVEDERE L'APPROCCIO INTRANSIGENTE VERSO L'ANP

L'atteggiamento intransigente adottato dal Quartetto – Usa, Ue, Russia e Onu – verso il governo palestinese guidato da Hamas deve essere rivisto, se si vuole scongiurare una grave crisi umanitaria e politica. È la raccomandazione dell'International Crisis Group, prestigioso istituto internazionale specializzato nella prevenzione dei conflitti.

Il (probabile) fallimento dell'esperienza di governo di Hamas, dovuto alle crescenti tensioni con il partito rivale Fatah e al boicottaggio israeliano e internazionale dell'Anp, non è nell'interesse di nessuno: esso provocherebbe l'esplosione di nuove violenze – tanto interpalestinesi quanto tra palestinesi e israeliani – e rischierebbe di

precipitare la popolazione palestinese in una grave crisi umanitaria. Il Quartetto deve quindi rivedere l'approccio tenuto nei confronti di Hamas e dell'Anp tenendo delle seguenti raccomandazioni:

- assegnare la supervisione e gestione del meccanismo internazionale di assistenza ai palestinesi, proposto per by-passare il governo di Hamas, all'Onu o ad un'altra agenzia internazionale, e non al presidente dell'Anp, il leader di Fatah Abbas, per evitare il rischio di eccessiva politicizzazione degli aiuti;
- incoraggiare le fazioni rivali Hamas e Fatah a formare un governo di unità nazionale sotto la cui autorità riunire tutte le forze di sicurezza palestinesi;
- persuadere Hamas a re-istituire la tregua;
- persuadere Israele a cessare incursioni e assassini mirati che non siano giustificati da minacce imminenti;
- persuadere Israele a riprendere, attraverso il meccanismo internazionale di assistenza ai palestinesi, il trasferimento degli introiti fiscali e doganali dovuti ai palestinesi in base ad accordi pregressi con l'Olp (la sospensione di questi trasferimenti è, secondo la Banca mondiale, il principale fattore di crisi finanziaria dell'Anp);
- assegnare ad un mediatore delle Nazioni Unite l'incarico di mantenere i contatti con l'Olp, l'Anp e Hamas in merito alle condizioni su cui costruire un accordo che prevenga nuove ostilità con Israele;
- assicurarsi che Israele conceda accesso illimitato alle agenzie umanitarie garantite dal mediatore dell'Onu che operano nei Territori palestinesi e alleggerisca le restrizioni al movimento di merci, persone e servizi dai Territori;
- rilasciare una dichiarazione che, pur segnalandone il favore verso le iniziative di ritiro di Israele dai Territori occupati, si opponga a modifiche unilaterali dei confini precedenti il 1967 e alla costruzione di insediamenti contrari al diritto internazionale;
- sospendere, almeno per quanto riguarda l'Ue, il divieto di avere contatti con il governo palestinese o la leadership di Hamas in merito alle principali questioni politiche e di sicurezza;
- restaurare il livello di assistenza ai palestinesi fornito fino al 2005;
- espandere il meccanismo di assistenza internazionale ai palestinesi in modo da finanziare anche servizi pubblici di base nel settore della sicurezza (ciò è escluso dall'attuale proposta).

Fonte: International Crisis Group, *Palestinians, Israel and the Quartet: Pulling Back from the Brink*, Crisis Group Middle East Report N° 54, 13 giugno 2006, www.crisisgroup.org/home/index.cfm?id=4171&l=1.

TORNA A CRESCERE L'INFLUENZA DELLA SIRIA

Ad un anno di distanza dal ritiro delle sue truppe dal Libano e dal conseguente declino in prestigio internazionale, la Siria sembra avviata a riprendersi il suo ruolo in Medio Oriente. Lo afferma Ghayth Armanazi, direttore esecutivo della British Syrian Society ed ex ambasciatore della Lega araba a Londra.

Un anno fa, all'indomani dell'assassinio dell'ex primo ministro libanese Rafiq Hariri, il governo siriano era in cattive acque, sottoposto alla pressione diplomatica congiunta di Stati Uniti e Francia, minacciato dall'emergere di un'inedita opposizione interna (il vice-presidente Abdul Halim Khaddam aveva pubblicamente preso le

distanze dal regime) e insidiato dall'indagine della commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite incaricata di fare luce sulla morte di Hariri.

Oggi le circostanze internazionali sono profondamente mutate e il regime di Damasco comincia a guardare al futuro con più ottimismo. All'origine del rovesciamento della sorte ci sono le ragioni seguenti:

- L'inchiesta sull'omicidio di Hariri ha perso vigore dopo la ritrattazione di alcuni testimoni chiave. Anche la sostituzione del procuratore tedesco Mehlis con il belga Brammertz sembra aver alleggerito la posizione dei siriani. Mehlis si era distinto per i toni molto duri usati contro Damasco, mentre Brammertz sembra più prudente, al punto che nel suo ultimo rapporto ha lodato l'incrementata cooperazione siriana.
- Gli sviluppi politici in Libano hanno dimostrato come, nonostante l'ampiezza del fronte anti-siriano che aveva preso coraggio all'indomani dell'omicidio Hariri, la collaborazione di Damasco sia indispensabile per la stabilizzazione del paese.
- La situazione in Iraq rimane estremamente instabile, impegnando a fondo gli Stati Uniti e distraendo la loro attenzione dalla Siria. Le stesse accuse rivolte a Damasco di fomentare la guerriglia irachena perdono efficacia di fronte alla gravità di quanto sta accadendo in Iraq.
- La vittoria di Hamas alle elezioni legislative palestinesi non fa che rafforzare l'immagine della Siria quale potenziale elemento moderatore nei confronti della nuova leadership palestinese. Le accuse rivolte a Damasco di sovvenzionare e dare asilo ai terroristi palestinesi vengono meno nel momento in cui Hamas diventa un soggetto politico legittimamente e democraticamente eletto.
- Il regime di Damasco non è più isolato internazionalmente. La Siria, infatti, ha consolidato attorno a sé un fronte comune formato da paesi come l'Egitto e l'Arabia Saudita, preoccupati che la destabilizzazione del regime di Damasco introducesse ulteriori elementi di incertezza in uno scenario già di per sé estremamente delicato come quello mediorientale.

Tutto considerato, quindi, se può apparire prematuro concludere con certezza che la Siria si sia ripresa dalla crisi dello scorso anno, è tuttavia evidente come i recenti sviluppi indichino che coloro che avevano cancellato Damasco dallo scacchiere strategico mediorientale, hanno avuto troppa fretta.

Fonte: Ghayth Armanazi, "Bouncing Back: A Year after Its Most Serious Reverse Syria Is Feeling New Confidence", *The World Today*, maggio 2006, pp. 21-22.

GLI USA E I LORO ALLEATI HANNO GIOCATO TUTTE LE CARTE IN IRAQ?

La situazione in Iraq è grave al punto che negli Usa molti dubitano si possa evitare una catastrofe. Ma gli Usa e i loro alleati hanno ancora carte a disposizione da giocare? È la domanda che *Foreign Affairs*, la più prestigiosa rivista americana di politica internazionale, ha rivolto ad un gruppo di esperti di sicurezza, ognuno dei quali ha proposto una strategia.

Negoziare con gli insorti e coinvolgere gli stati vicini – questa strategia si basa su due pilastri: da una parte, gli Usa devono trovare il modo di negoziare con gli insorti, più precisamente con i gruppi sunniti di ispirazione nazionalista e baathista. In cambio della fine delle violenze gli Usa devono fissare un calendario, per quanto flessibile, del ritiro delle loro truppe e la piena partecipazione dei gruppi sunniti alla vita politica

irachena (che è ciò per cui questi gruppi combattono). Dall'altra parte, gli Usa devono associarsi alle Nazioni Unite e all'Unione Europea in una campagna diplomatica regionale mirata a ottenere l'appoggio degli stati vicini, compreso l'Iran, alle iniziative di compromesso e stabilizzazione.

Rinunciare a democratizzare l'Iraq – gli Usa devono abbandonare i propositi di democratizzazione a favore della stabilizzazione. I soldati della coalizione non sono sufficienti a pacificare il paese e pertanto è necessario che intervengano altri attori, sia interni che esterni. Il coinvolgimento, da una parte, di clan e fazioni irachene divise su basi settarie e, dall'altra, dei paesi della regione implica l'abbandono della strategia di democratizzazione, che non incontra il favore dei principali protagonisti (soprattutto negli stati vicini). Nello stesso tempo gli Usa dovrebbero ridurre il loro impegno militare all'addestramento e alla consulenza.

Favorire la divisione di fatto dell'Iraq in zone sunnite, sciite e curde – bisogna riconoscere che al momento non esistono prospettive di sviluppi positivi in Iraq. Dopo il bombardamento della moschea di Askariya di Samarra le violenze intersettarie hanno oltrepassato i limiti entro cui si poteva ancora sperare in un compromesso. La strategia obbligata per gli Usa è favorire una divisione di fatto del paese in zone omogeneamente abitate da curdi, sciiti e sunniti, adoperandosi per gestire e proteggere i flussi di persone che abbandonano una zona per l'altra.

Decentralizzare l'Iraq l'unica via di uscita rimasta alla coalizione a guida americana è promuovere una forte decentralizzazione del paese, seguendo cinque criteri: 1) creare tre regioni con competenze su ogni ambito di governo ad eccezione della politica estera, della difesa del territorio e della gestione degli introiti della produzione petrolifera, da attribuire ad un governo federale e nazionale; 2) persuadere i sunniti a partecipare al progetto promettendo la gestione nazionale e non locale degli introiti dal petrolio; 3) assicurare la protezione delle minoranze e delle donne condizionando l'erogazione di aiuti americani e internazionali al rispetto di standard di comportamento compatibili con le libertà fondamentali; 4) preparare un piano di ritiro graduale ma completo delle truppe americane, da compiersi entro la fine del 2008, quando scadrà il mandato di Bush; 5) organizzare, di concerto con l'Onu e l'Ue, una conferenza regionale sulla sicurezza in cui vengano garantiti i confini dell'Iraq, così evitando ogni possibile tentazione secessionista delle zone curde dell'Iran e della Turchia. La conferenza dovrebbe essere l'inizio di un processo che porti ad un patto regionale di non aggressione.

Minacciare il riallineamento americano – gli Stati Uniti devono esercitare maggiore pressione sulle fazioni irachene perché raggiungano presto un compromesso sulle posizioni che li dividono – ordinamento dello stato e gestione delle risorse petrolifere. Gli Usa possono minacciare gli sciiti o i curdi di un prematuro ritiro o riallineamento delle loro truppe e i sunniti di vendere a curdi e sciiti armi e materiali militari molto più sofisticati e distruttivi delle attuali forniture. Le minacce, se avanzate nei modi giusti e senza eccessi di visibilità, potrebbero avere un grande impatto sulle diverse fazioni in lotta, persuadendo curdi e sciiti a fare maggiori concessioni ai sunniti, sciiti e sunniti ad arrestare le violenze intersettarie, e i sunniti – per lo meno, i gruppi nazionalisti e baathisti – a rinunciare alla lotta all'occupazione.

Fonte: Larry Diamond, James Dobbins, Chaim Kaufmann, Leslie H. Gelb e Stephen Biddle, "What to Do in Iraq: A Roundtable", *Foreign Affairs*, luglio-agosto 2006, url: www.foreignaffairs.org/20060701faresponse85412/larry-diamond-james-dobbins-chaim-kaufmann-lelie-h-gelb-steph-biddle/what-to-do-in-iraq-a-roundtable.html.

3. Principali sviluppi nelle relazioni transatlantiche: cronologia

1 aprile

Visita di Rice in Gran Bretagna: il segretario di stato americano Condoleezza Rice, in visita nella città di Blackburn nel nord della Gran Bretagna, ammette che gli Usa in Iraq “hanno compiuto errori tattici, un migliaio di errori”, ma difende l'intervento militare come unico modo per abbattere il regime di Saddam Hussein.

3 aprile

Gli Usa promuovono cooperazione della Nato con i paesi nordici e Oceania: gli Stati Uniti chiedono alla Nato di rafforzare i propri legami strategici e militari con Australia, Nuova Zelanda, Svezia e Finlandia, tramite la costituzione di forum permanenti di dialogo, da espandere nel tempo a Giappone e Corea del Sud. Secondo gli americani, rapporti più stretti con paesi di provate tradizioni democratiche ed eserciti sperimentati permetterebbero una maggiore mobilitazione di truppe per le missioni Nato.

Alcatel e Lucent si fondono: la società americana Lucent e la francese Alcatel si fondono, dando vita alla seconda società mondiale nell'ambito delle comunicazioni, con vendite pari a 21 miliardi di dollari annui e forti appalti per la difesa americana.

4 aprile

La Germania spinge gli Usa a trattare con l'Iran: il ministro degli Esteri tedesco Steinmeier chiede al consigliere per la sicurezza nazionale Usa Hadley di avviare negoziati diretti tra Usa ed Iran riguardo al programma nucleare iraniano.

5 aprile

Bilancio difesa Usa: il dipartimento della difesa americano chiede al Congresso 5,2 miliardi di dollari per rafforzare il comando delle operazioni speciali, un incremento del 27% rispetto all'anno precedente. Il Senato prevede inoltre una spesa di 9,3 miliardi di dollari per il 2007 per ciò che attiene allo scudo missilistico, un incremento di 1,6 miliardi di dollari rispetto al 2006.

Voli segreti della Cia: relazione di Amnesty International: stando al rapporto dell'Ong Amnesty International, la Cia avrebbe fatto uso di compagnie aeree private per trasferire segretamente persone sospettate di terrorismo. La possibilità di atterrare in aeroporti esteri senza avvertire le autorità locali, possibile per l'appunto solo con velivoli privati, avrebbe permesso numerosi voli verso il centro di detenzione Usa di Guantanamo (Cuba), nonché il trasferimento dalla Germania all'Egitto di Abu Omar, l'ex imam della moschea di via Quaranta a Milano, su cui indaga la magistratura italiana.

6 aprile

Risoluzione del Pe sull'Iraq: il Parlamento europeo (Pe) ha adottato una risoluzione sulla situazione in Iraq in cui esprime preoccupazione per le condizioni dei detenuti iracheni e lancia un appello alle autorità locali e alla forza multinazionale affinché impediscano trattamenti degradanti e forniscano l'identità di quasi 30000 prigionieri. Il Pe chiede inoltre la protezione delle minoranze cristiane in Iraq ed il coinvolgimento attivo delle stesse nella ricostruzione del paese. Infine, in linea con

quanto richiesto dalle autorità irachene, esorta l'Ue a prorogare e ad estendere il mandato della missione integrata dell'Ue sullo stato di diritto Eujust Lex, relativa alla formazione di giudici e quadri amministrativi, operativa, fuori del paese date la scarsa sicurezza locale, dal 1° luglio 2005.

7 aprile

Bae Systems vuole vendere la sua quota in Airbus: la società britannica Bae Systems annuncia l'intenzione di vendere la propria quota di Airbus, pari al 20%, al consorzio franco-tedesco Eads, che possiede il restante 80% di Airbus. È la fine di una partnership che dura da 30 anni.

10 aprile

Processo di pace in Medio Oriente, posizione dell'Ue: il Consiglio affari generali e relazioni esterne dell'Ue decide il taglio dei finanziamenti diretti all'Autorità nazionale palestinese (Anp) a causa del mancato adeguamento del governo palestinese guidato da Hamas alle tre condizioni poste dal Quartetto (Ue, Usa, Russia e Onu): riconoscere Israele; rinunciare alla violenza; rispettare gli accordi pregressi tra Israele e Anp. Non vengono interrotti i flussi di aiuti umanitari. Il Consiglio invita Israele a congelare gli insediamenti, a desistere dalla costruzione della barriera di protezione e a trasferire all'Anp gli introiti fiscali e doganali che raccoglie per suo conto.

Si dimette capo della Spd: dopo solo cinque mesi dall'assunzione della carica, il leader del Partito socialdemocratico tedesco (Spd) Platzeck si dimette per motivi di salute. Platzeck viene sostituito dal premier della Renania-Palatinato Beck.

Bush smentisce ipotesi di attacco nucleare all'Iran: il presidente americano Bush respinge come "speculazioni selvagge" le ipotesi circolate sulla stampa sui presunti piani Usa di un attacco contro l'Iran che includa anche l'impiego di armi nucleari tattiche.

11 aprile

L'Onu pondera missione in Darfur: il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite prende posizione in favore dell'invio di una missione, entro il 30 aprile, per valutare la situazione sul terreno e accelerare il dispiegamento di una missione Onu in Darfur (Sudan). La missione rilevarebbe, entro il 30 settembre, l'operazione Amis II dell'Unione Africana in corso nella regione.

12 aprile

Ex generali Usa richiedono le dimissioni di Rumsfeld: il generale della prima divisione di fanteria americana John Batiste, che fino all'anno scorso era in missione in Iraq e che è andato in pensione nelle scorse settimane, si aggiunge ad un crescente numero di generali in pensione dell'esercito Usa che richiede le dimissioni di Rumsfeld da segretario alla difesa. Rumsfeld avrebbe preso decisioni sulle operazioni in Iraq senza prendere in considerazione i suggerimenti e la pianificazione delle forze armate.

L'Iran nel "club nucleare", sostiene Ahmadinejad: il presidente iraniano Ahmadinejad annuncia che l'Iran ha arricchito un piccolo quantitativo di uranio ad un livello sufficiente a produrre energia (ma non armi). Il procedimento ha impiegato 164 centrifughe. L'agenzia iraniana per l'energia atomica annuncia piani per la produzione di uranio arricchito su scala industriale (con l'impiego di 3 mila centrifughe in una prima fase, e oltre 50 mila in una seconda).

18 aprile

Rimpasto di governo negli Usa: il presidente Bush sostituisce il rappresentante al commercio Usa Portman, che viene nominato direttore dell'Ufficio bilancio della Casa Bianca, con la sua vice Schwab.

19 aprile

La Nato prolunga il sostegno all'Ua in Darfur: il Consiglio del Nord Atlantico (Nac) ha deciso di disporre l'estensione, fino al 30 settembre, del supporto Nato alla missione dell'Unione Africana (Ua) Amis II, se questa riterrà opportuno farne richiesta. La decisione riguarda entrambi i contributi attualmente forniti dall'Alleanza atlantica: supporto logistico (trasporto strategico di battaglioni dell'Ua) e addestramento di ufficiali delle forze armate locali.

20 aprile

Riunione della commissione d'inchiesta del Pe sulle prigioni Cia: il coordinatore antiterrorismo Ue de Vries, convocato dalla commissione di inchiesta del Pe sulle prigioni Cia in Europa, ricorda che la cooperazione tra servizi segreti nazionali non passa tramite le istituzioni dell'Ue e precisa che la strategia antiterrorismo dell'Ue esclude in maniera assoluta l'uso della tortura. Ascoltato anche Murray, ex ambasciatore del Regno Unito in Uzbekistan dal 2002 al 2004 secondo il quale informazioni ottenute nel paese tramite tortura sarebbero state trasferite alla Cia che a sua volta le avrebbe trasmesse ai servizi segreti britannici. Più in generale Usa e Regno Unito, negli accordi bilaterali di condivisione delle informazioni di intelligence, avrebbero assunto la decisione politica di utilizzare testimonianze ottenute sotto tortura attuata da paesi terzi.

Mandelson accusa gli Usa per lo stallo sul Doha round: il commissario per il commercio della Ue Mandelson accusa gli Usa di essere la causa dello stallo del Doha round dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc). Secondo Mandelson, gli Usa hanno fatto promesse di tagli ai sussidi agricoli che non potranno mai mantenere, vista l'opposizione del Congresso americano.

21 aprile

Maliki nominato primo ministro iracheno: il parlamento iracheno elegge Jawad al-Maliki nuovo primo ministro. Maliki sostituisce Ibrahim al Jaafari, a cui l'opposizione curda e sunnita ha impedito di ricandidarsi.

23 aprile

I socialisti vincono le elezioni in Ungheria: il partito socialista del primo ministro Gyurcsany vince le elezioni politiche in Ungheria, aggiudicandosi 209 dei 386 seggi in palio.

La Germania promette maggiore impegno militare: il ministro della Difesa tedesco Franz Josef Jung annuncia che Berlino intende raddoppiare le truppe disponibili per la forze di reazione rapida della Ue e della Nato, portandole a 15000 uomini.

24 aprile

Cooperazione Europol/Usa: incontro tra il direttore di Europol e funzionari di sicurezza americani. Europol e gli Usa, che hanno firmato accordi nel 2001 e nel 2002

per lo scambio di informazioni tecniche e strategiche e di dati personali, intendono procedere all'adozione di standard comuni e nulla osta per lo scambio di informazioni classificate.

Cresce il pessimismo sul round di Doha: Lamy, direttore generale dell'Omc, abbandona formalmente la scadenza del 30 aprile per concludere i negoziati del round di Doha.

24-28 aprile

Visita del segretario di stato Usa Rice in Europa: il segretario di stato americano Rice, in visita in Turchia e Grecia ha discusso di Cipro, adesione della Turchia all'Unione Europea, sicurezza energetica, Iraq e Iran. In Bulgaria, in occasione del vertice informale Nato a Sofia, Rice ha affrontato la questione del Darfur (Sudan) per la quale gli Stati Uniti auspicano l'avvio di una missione Onu con il supporto logistico della Nato e firmato un accordo bilaterale in materia di difesa con le autorità bulgare.

25 aprile

Gli Usa vogliono l'Ucraina nella Nato: il segretario di stato americano Rice chiede ai membri della Nato di permettere all'Ucraina di presentare la domanda di adesione.

26 aprile

Per il Pe sono mille i voli segreti della Cia in Europa: dopo tre mesi di lavoro, la commissione di inchiesta del Pe rende noto che, da testimonianze delle agenzie per la sicurezza aerea, la Cia avrebbe fatto più di mille voli segreti in Europa, a volte fermandosi nel continente per prelevare sospetti terroristi e trasportarli in paesi che praticano la tortura. Secondo l'inchiesta, alcuni paesi come Italia, Svezia e Bosnia erano al corrente delle attività condotte dalla Cia sul proprio territorio.

Viaggio a sorpresa di Rice e Rumsfeld in Iraq: il segretario di stato Usa Rice ed il segretario alla difesa Rumsfeld, in visita-lampo a Baghdad, incontrano il premier Maliki.

Nuovo portavoce per Bush: il presidente Usa Bush nomina come nuovo portavoce Tony Snow, famoso conduttore radio e tv del canale Fox.

27-28 aprile

Consultazioni informali Nato: i ministri dell'Alleanza atlantica si sono incontrati a Sofia (Bulgaria) per discutere in maniera informale i temi del vertice Nato che si terrà a Riga (Lettonia) a novembre. I ministri degli Esteri hanno affrontato varie questioni tra cui quelle del perseguimento di una partnership "globale" che coinvolga in maniera più stretta anche i paesi non membri della Alleanza Atlantica. Il rafforzamento della partnership con i non membri, in particolare con quelli della regione mediorientale, potrebbe passare attraverso l'istituzione di centri di addestramento comune, come proposto dagli Usa. Sulla tendenza a crescere come corpo politico e a spostare il proprio asse verso il Pacifico si è espressa la Francia che, in certo disaccordo con Washington, intende riaffermare la Nato come un'alleanza militare ancorata ad Ovest.

Partenariato di sicurezza Ue/America latina: il Pe ha adottato una relazione in vista del vertice Ue/America latina che si terrà a Vienna il 12 e 13 maggio 2006 che

esorta l'Ue a stabilire un "partenariato di sicurezza" in particolare basato su una "Carta euro-latinoamericana per la pace e la sicurezza", un "centro bi-regionale di prevenzione dei conflitti" ed un "segretariato permanente" di conciliazione delle posizioni europee e sudamericane nelle organizzazioni e nei negoziati internazionali. La relazione chiede inoltre la creazione di una "Assemblea transatlantica euro-latinoamericana" a livello parlamentare.

Attentato al contingente italiano in Iraq: un ordigno colpisce a Nassiriya un convoglio di militari italiani. Tre i morti italiani, cui il 7 maggio si aggiunge un quarto, insieme ad un soldato romeno.

1-10 maggio

Esercitazione Eurocorpo/Forza di risposta della Nato: l'Eurocorpo, la forza multinazionale creata nel 1992 da Francia, Germania, Spagna, Belgio e Lussemburgo, partecipa a *Steadfast Jackpot 2006*, esercitazione nel quadro della Forza di risposta della Nato (Nrf). L'esercitazione è tra le ultime tappe relative alla piena operatività degli elementi della catena di comando e controllo del meccanismo Nato che vedrà il quartier generale dell'Eurocorpo a capo della componente terrestre della Nrf dal 1 luglio 2006 al 10 gennaio 2007.

2 maggio

Solana di fronte alla commissione d'inchiesta del Pe sulle attività della Cia: l'alto rappresentante Pesc Solana, ascoltato dalla commissione del Pe che indaga sulle attività della Cia in Europa, ha affermato di non disporre di informazioni su eventuali interrogatori da parte della Cia a sospettati di terrorismo detenuti in prigioni segrete in Europa, e di non avere i poteri competenti per richiederle agli stati membri. Solana ha inoltre confermato che il Centro di situazione congiunto Ue (SitCen) non ha utilizzato direttamente o indirettamente informazioni ottenute tramite tortura. Infine, pur negando l'esistenza di accordi tra l'Unione e gli Usa su consegne straordinarie coinvolgenti aeroporti in territorio Ue, non ha escluso che taluni stati membri abbiano potuto concluderne su base bilaterale.

Gli Stati Uniti ritardano approvazione dell'accordo *Open Skies*: a causa della forte opposizione del Congresso subisce un nuovo ritardo l'approvazione delle norme che consentirebbero agli europei maggiore accesso al mercato delle compagnie aeree americane. Le norme sono parte di *Open Skies*, un pacchetto di accordi volto a intensificare i traffici aerei transatlantici. L'Ue, in risposta, decide di congelare la procedura di approvazione dell'accordo.

Merkel chiede a Bush flessibilità sull'Iran: in visita per la seconda volta alla Casa Bianca, il cancelliere tedesco Merkel invita il presidente Usa Bush ad assumere un atteggiamento più flessibile nei confronti dell'Iran, lasciando cadere per il momento la richiesta di sanzioni internazionali.

3 maggio

Si riapre il negoziato di pace in Darfur: si riaprono ad Abuja (Nigeria) i negoziati di pace per il Darfur. Onu, Ue e Usa confermano la ferma volontà di favorire la soluzione del conflitto proposta dall'Unione Africana.

4 maggio

Gli Usa smentiscono operazioni illegali in Europa: Bellinger, consigliere giuridico del segretario di stato Usa, esclude che la Cia abbia compiuto operazioni illegali in Europa, ricordando che gli Usa hanno il diritto di trasferire prigionieri in altri paesi dove non sia praticata la tortura.

Il comando di Isaf dall'Italia al Regno Unito: l'Italia passa il comando della missione Nato Isaf, in Afghanistan, al Regno Unito. Gli italiani erano a capo di Isaf dal 4 agosto 2005.

Olmert nuovo premier israeliano: Ehud Olmert giura come primo ministro di Israele, sostenuto da una coalizione di quattro partiti: Kadima, il partito fondato da Ariel Sharon di cui è presidente; il Partito laburista; il partito di ispirazione ortodossa Shas; e il Partito dei pensionati.

Cheney attacca la Russia: parlando ad una conferenza sulla democrazia a Vilnius, in Lituania, il vice-presidente americano Cheney accusa il governo russo di usare le esportazioni di energia come uno "strumento di ricatto" e denuncia l'arretramento della democrazia in Russia. Le dichiarazioni di Cheney provocano accese proteste da Mosca.

4-5 maggio

Ue, Russia e Usa: cooperazione in sicurezza interna: riuniti a Vienna in occasione di una conferenza internazionale organizzata dall'Ue, i ministri degli interni e della giustizia di Ue, Usa e Russia discutono le ipotesi di un'intensificazione della cooperazione su urgenti problemi di sicurezza interna: crimine organizzato, immigrazione illegale e terrorismo (per il quale in particolare i ministri si sono accordati per collaborare per lo scambio di informazioni), protezione delle infrastrutture critiche, lotta alla radicalizzazione, al reclutamento e al finanziamento di terroristi.

5 maggio

Siglato l'accordo di pace per il Sudan: il governo sudanese e i principali movimenti ribelli del Darfur siglano ad Abuja (Nigeria) un accordo di pace preparato dall'Unione Africana (vedi notizia 3 maggio). La Commissione europea ha annunciato di essere disponibile ad uno stanziamento di cento milioni di euro in aiuti umanitari, che si aggiungerebbero ai circa 400 milioni di euro che l'Ue ha speso in aiuti e sostegno alla missione dell'Ua in Darfur Amis II.

6 maggio

Rimpasto di governo nel Regno Unito: il premier britannico Blair, nell'ambito di un ampio rimpasto di governo seguito ai cattivi risultati del suo partito in elezioni amministrative, sostituisce il ministro degli esteri Straw con Margaret Beckett. Des Browne diventa ministro della difesa, Geoff Hoon ministro per l'Europa.

Cambio della guardia alla Cia: dopo soli 19 mesi come capo della Cia, Goss si dimette Bush designa il generale dell'aviazione Michael Hayden, già a capo della National Security Agency, come suo successore.

7-10 maggio

Visita di Solana negli Usa: l'alto rappresentante Pesc Solana visita gli Stati Uniti. Gli incontri in agenda vertono su Iran (incontro ministeriale dei membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite), Medio Oriente (Quartetto per il processo di

pace in Medio Oriente: Ue, Onu, Usa e Russia), politica estera (incontri bilaterali con il segretario di stato Usa Rice, il sottosegretario di stato Usa Zoellick ed il consigliere per la sicurezza nazionale Hadley), affari internazionali e relazioni transatlantiche (il *caucus* per l'Ue del Congresso).

7 maggio

Cheney appoggia l'adesione alla Nato di Albania, Croazia e Macedonia: il vice-presidente Usa Cheney, in visita in Croazia, incontra i capi di governo di Croazia, Albania e Macedonia e dichiara il suo sostegno per i tre paesi ad entrare nella Ue e nella Nato.

8 maggio

Lettera di Ahmadinejad a Bush: il presidente iraniano Ahmadinejad scrive al presidente americano Bush una lettera aperta in cui segnala la disponibilità dell'Iran a discutere dei maggiori problemi di sicurezza internazionale. La lettera non contiene riferimenti al programma nucleare iraniano. Si tratta del primo contatto diretto tra i governi americano e iraniano da quando le relazioni tra i due paesi furono interrotte, nel 1979.

8-12 maggio

Visita a Washington della commissione del Pe sulle attività Cia: 13 deputati della commissione d'inchiesta temporanea del Pe sulle presunte attività illegali della Cia in Europa si incontrano a Washington con funzionari, membri del Congresso (democratici, tra cui l'ex direttore della Cia nei primi anni '90 Woolsey), avvocati e rappresentanti di Ong. Alcuni delegati lamentano l'assenza ai colloqui di deputati repubblicani.

9 maggio

Il Quartetto s'accorda sugli aiuti all'Anp: il Quartetto per il processo di pace in Medio Oriente (Ue, Onu, Usa e Russia) trova un'intesa di massima per la creazione di un meccanismo internazionale di erogazione di aiuti umanitari direttamente ai palestinesi, senza cioè passare per il governo guidato da Hamas (sottoposto a boicottaggio internazionale). Il Quartetto ha nuovamente invitato Israele ad adottare misure per migliorare la situazione umanitaria nei territori palestinesi.

10 maggio

La Nato studia la fattibilità di difesa missilistica europea: passa alla valutazione del Consiglio dell'Atlantico del Nord uno studio di fattibilità su un sistema di difesa missilistica dell'Europa. Lo studio, che ha analizzato le opzioni per la protezione da missili balistici del territorio, delle forze armate e dei centri abitati dei membri della Nato, conclude che il sistema di difesa missilistico è fattibile e auspicabile.

Putin accusa gli Usa di usare due pesi e due misure: nell'annuale discorso sullo stato della nazione, il presidente russo Putin accusa gli Stati Uniti di fare un uso ipocrita della difesa e del rispetto dei diritti umani, invocati o ignorati da Washington a seconda della convenienza. Putin annuncia anche l'aumento delle spese per la difesa, ricordando come il bilancio per la difesa degli Usa sia 25 volte superiore a quello russo.

14 maggio

L'Ue si prepara a sanzionare il governo bielorusso: in seguito alle irregolarità registratesi durante le elezioni in Bielorussia, l'Ue si appresta a congelare i beni detenuti all'estero del presidente bielorusso Lukashenko e di trenta dirigenti governativi di Minsk. Il congelamento dei beni segue il bando dei viaggi d'ingresso nella Ue che era stato deciso ad aprile.

15 maggio

Disponibilità supporto Ue in Darfur (Sudan): il Consiglio affari generali e relazioni esterne annuncia la disponibilità dell'Ue a continuare a sostenere la missione dell'Ua in Darfur Amis II fino al 30 settembre 2006 e a contribuire alla pianificazione della transizione da una missione Ua ad una missione Onu di *peace-keeping* nella regione (vedi notizia 11 aprile).

15 maggio

L'Ue invita Israele a riprendere il trasferimento di fondi all'Anp: il Consiglio affari generali e relazioni esterne lancia nuovamente un appello ad Israele affinché riprenda il pagamento all'Anp dei circa 55 milioni di dollari mensili ricavati dalle imposte e tasse doganali prelevate su merci palestinesi transitanti sul territorio israeliano.

17 maggio

Europei coinvolti nelle attività Cia in Europa, sostiene la commissione del Pe: secondo il presidente della commissione del Pe che indaga sulle presunte attività illegali della Cia in Europa Coelho, i colloqui tenuti a Washington con esponenti di governo e del Congresso confermerebbero o suggerirebbero che le consegne extragiudiziarie avvenute in Europa non avrebbero potuto aver luogo senza la conoscenza o il sostegno delle autorità dei paesi europei coinvolti.

19 maggio

Israele si adegua in parte alle richieste Ue: Israele accetta di pagare all'Anp parte dei circa 55 milioni di dollari mensili ricavati dalle imposte e tasse doganali prelevate su merci palestinesi transitanti sul territorio israeliano, a patto che il pagamento venga effettuato attraverso il meccanismo internazionale approntato dal Quartetto (vedi notizia del 9 maggio).

21 maggio

L'Onu chiede agli Usa di chiudere Guantanamo: la commissione dell'Onu contro la tortura chiede agli Stati Uniti di chiudere la prigione di Guantanamo e ogni altra prigione segreta usata per detenere sospetti terroristi, sostenendo che queste prigioni violano il diritto internazionale.

Gli Usa progettano di installare base dello scudo spaziale in Europa orientale: gli Stati Uniti stanno considerando la possibilità di aprire un sito antimissile in Europa orientale, destinato all'intercettazione di missili provenienti dal Medio Oriente. Fonti del governo americano dichiarano che la scelta della nazione ospitante non è ancora stata fatta, ma che Washington si starebbe orientando sulla Polonia o sulla Repubblica Ceca. Forti critiche all'ipotesi di aprire un sito antimissile in Europa orientale viene espressa immediatamente dalla Russia.

22 maggio

Il Montenegro vota per l'indipendenza: il Montenegro vota a favore dell'indipendenza dalla Serbia con il 55,4% degli aventi diritto. Il 55% era la soglia minima di voti per rendere valido il referendum, secondo le regole concordate dal governo con la Ue.

23 maggio

Il Nyse lancia un'offerta d'acquisto per Euronext: il New York Stock Exchange (Nyse) lancia un'offerta di acquisto per acquisire Euronext, il network di borse europee con base a Parigi. L'offerta americana, di 7,9 miliardi di euro, viene accolta negativamente dai mercati perché non prevede un "premio" rispetto alla quotazione delle azioni di Euronext.

Galileo definito "compatibile" con il Gps: dopo anni di trattative viene pubblicato il documento ufficiale relativo alla definizione dei segnali Galileo. Il documento assicura la piena compatibilità del sistema di navigazione satellitare europeo con i segnali del Gps (Global Position System) americano.

24 maggio

Bush e Blair ammettono errori in Iraq: il presidente americano Bush e il premier britannico Blair ammettono di aver compiuto errori nella gestione delle operazioni in Iraq, ma insistono che l'elezione di un governo costituzionale in Iraq ha giustificato la loro decisione di invadere il paese.

26-30 maggio

Si riunisce l'Assemblea parlamentare della Nato: la sessione primaverile dell'Assemblea parlamentare della Nato riunisce a Parigi circa 340 parlamentari provenienti dal Nord America e dall'Europa. Tra i temi in agenda anche Afghanistan, Iraq e Iran.

28 maggio

La Francia vuole rimanere fuori dal comando integrato Nato: il capo di stato maggiore della difesa francese, generale Bentégeat, dichiara che la partecipazione delle forze francesi alla Nato Response Force (Nrf) e il livello di interoperabilità con le truppe alleate non rendono militarmente imperativa la partecipazione della Francia al comando integrato della Nato.

29 maggio

Aggiornamento della lista Ue dei gruppi terroristici: le Tigri di liberazione Eelam Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam, Ltte), separatisti dello Sri Lanka, vengono inserite nella lista Ue dei gruppi terroristici. La misura, che blocca beni e trasferimenti di fondi dei membri Ltte, era stata richiesta agli europei dagli Usa. Le Ltte già figuravano nelle liste nazionali della Germania e del Regno Unito.

30 maggio

Accordi Ue/Usa sul trasferimento dei dati dei passeggeri aerei annullato: su ricorso del Parlamento europeo, la Corte di giustizia delle Comunità europee annulla le decisioni di Consiglio e Commissione che permettono il trasferimento dei dati dei

passaggeri aerei alle autorità americane. La decisione è motivata da ragioni di diritto e non di merito. La Commissione annuncia che rivedrà la base legale dei provvedimenti annullati.

Paulson nuovo segretario al Tesoro Usa: il presidente americano Bush nomina Hank Paulson, amministratore delegato alla banca di affari Goldman Sachs, nuovo segretario al tesoro, in sostituzione di Snow.

31 maggio

Plassnik invoca la chiusura di Guantanamo: il ministro degli esteri austriaco e presidente del Consiglio Ue Plassnik esorta gli Stati Uniti a chiudere il prima possibile il centro di detenzione di Guantanamo (Cuba), ritenuto una “anomalia” per gli Usa, paese rispettoso dei valori della libertà, del principio di legalità e delle garanzie processuali.

1 giugno

Gli Usa pronti a trattare con l'Iran: il segretario di stato Usa Rice dichiara la disponibilità degli Stati Uniti a sedere al tavolo dei negoziati con l'Iran a condizione che quest'ultimo sospenda ogni attività legata all'arricchimento dell'uranio. Le relazioni diplomatiche tra Stati Uniti ed Iran sono interrotte dal 1979.

Il Pe approva due relazioni sui rapporti transatlantici: il Pe approva due relazioni riguardanti le relazioni transatlantiche. In una viene raccomandata la conclusione di un nuovo accordo di partenariato transatlantico nel 2007 che coinvolga i settori politico, economico, della sicurezza (anche energetica) e della difesa (in particolare il rapporto tra Ue e Nato). La seconda relazione auspica una maggiore apertura tra i due mercati entro il 2015.

Ue e Usa duri con la Serbia: gli Stati Uniti assumono una posizione intransigente verso la Serbia a causa della mancata cooperazione con il Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia. Washington blocca la devoluzione di 5,4 milioni di euro destinati al governo serbo pur continuando a finanziare aiuti umanitari e volti al processo di democratizzazione del paese. Per la stessa ragione l'Ue aveva in precedenza congelato i negoziati per un accordo di associazione e stabilizzazione con Belgrado.

5 giugno

Nuova offerta internazionale all'Iran: l'Alto rappresentante Pesc Solana presenta al capo negoziatore iraniano Larijani il nuovo pacchetto di incentivi – concordato con gli Usa, la Russia e la Cina – volto a persuadere l'Iran ad abbandonare l'arricchimento dell'uranio. Nell'offerta è contenuta anche la promessa degli Stati Uniti di negoziare direttamente con l'Iran a condizione che quest'ultimo sospenda tutte le attività legate all'arricchimento dell'uranio. L'Iran definisce la proposta un “segnale positivo” e dichiara di aver bisogno di tempo per sottoporla ad esame.

7 giugno

La Commissione promette nuovi aiuti Ue all'Iraq: la Commissione europea promette di rafforzare l'impegno dell'Ue per la democratizzazione e lo sviluppo dell'Iraq. Per il 2006 la Commissione ha stanziato duecento milioni di euro così suddivisi: 110 per il miglioramento della qualità di vita del popolo iracheno, 40 per il rafforzamento della democrazia, 40 per la formazione di dirigenti e 10 per le esigenze più urgenti del nuovo governo.

Il Consiglio d'Europa accusa gli europei di acquiescenza verso le attività Cia: il Consiglio d'Europa pubblica le conclusioni provvisorie dell'inchiesta sulle presunte attività illegali della Cia. Il rapporto, che non si basa su prove documentate, bensì su indizi coerenti e convergenti, chiama in causa la responsabilità di diversi stati membri – Bosnia Erzegovina, Germania, Gran Bretagna, Italia, Macedonia, Polonia, Romania, Svezia e Turchia – per aver collaborato a o aver tollerato gravi violazioni delle libertà fondamentali.

La Russia ammonisce sulle implicazioni di un'adesione alla Nato di Ucraina e Georgia: in un discorso alla Duma, il ministro degli esteri russo Lavrov definisce un "colossale mutamento dello scenario geopolitico" l'eventuale adesione alla Nato di Ucraina e Georgia, aggiungendo che i rapporti tra Mosca e Kiev ne soffrirebbero pesantemente.

8 giugno

Le forze Usa uccidono il terrorista Zarqawi: il leader di al-Qaeda in Iraq, Abu Musab al-Zarqawi, resta ucciso in un bombardamento aereo americano a nord di Baghdad.

La Nato conferma i piani l'espansione a sud di Isaf: i ministri della difesa della Nato confermano i piani di incremento del numero dei militari schierati nell'Afghanistan meridionale. Attualmente la Nato ha 9700 soldati nel paese, che dovrebbero diventare 16000 alla fine del 2006. Di questi 6000 verranno schierati nel sud, dove è più forte la resistenza dei Talebani e degli altri gruppi di insorti.

9 giugno

Bush auspica chiusura di Guantanamo e promette durezza contro i responsabili di Abu Ghraib: il presidente Usa Bush auspica la rapida chiusura di Guantanamo, specificando che sono in corso trattative per il rimpatrio dei prigionieri nei paesi di origine (anche se alcuni dei prigionieri saranno processati negli Stati Uniti per questioni di sicurezza). Bush ha anche promesso durezza verso chi sarà giudicato responsabile di trattamenti contrari al diritto internazionale nel carcere iracheno di Abu Ghraib.

11 giugno

Annan critica la posizione Usa sulla riforma Onu: il segretario generale dell'Onu Annan critica la scelta americana di vincolare l'esborso dei fondi destinati alle Nazioni Unite all'avanzamento della riforma dell'organizzazione. Annan ritiene che questa "politica del portafoglio" possa indebolire le reali prospettive di riformare l'Onu.

12 giugno

L'Ue invita gli Usa alla reciprocità in materia di visti: la Commissione europea invita le autorità americane a estendere ai cittadini dei nuovi stati membri (ad eccezione degli sloveni, che già ne godono) le facilitazioni nel rilascio del visto d'ingresso di cui godono i vecchi stati membri (ad eccezione della Grecia). La Commissione sottolinea la necessità di stabilire piena reciprocità in materia di visti tra Usa ed Ue e minaccia ritorsioni qualora le sue richieste rimangano inascoltate.

Il Pe richiede la chiusura di Guantanamo: il Parlamento europeo ha adottato a grande maggioranza una risoluzione che chiede agli Stati Uniti la chiusura del centro di

detenzione di Guantanamo e il trattamento dei prigionieri in conformità al diritto umanitario internazionale.

Richiesta l'estensione del mandato della commissione del Pe sulle attività Cia: il relatore della commissione d'inchiesta del Pe sulle presunte attività illegali della Cia in Europa, l'italiano Fava (Pse) accusa la Cia di violazioni del diritto internazionale per detenzione, trasferimento, sequestro e rapimento in territorio europeo di sospettati di terrorismo e richiede sei mesi di indagini ulteriori per i quali verrà a breve presentato un piano di lavoro. La relazione di Fava non nomina i paesi europei accusati di acquiescenza o complicità con la Cia

L'Ue estende il mandato della missione d'assistenza all'Iraq: il Consiglio affari generali e relazioni esterne ha adottato un'azione comune che estende la missione di assistenza giudiziaria e amministrativa ai funzionari iracheni – Eujust Lex – fino al 31 ottobre 2006.

13 giugno

Bush vola a sorpresa a Baghdad: il presidente Usa Bush visita a sorpresa l'Iraq, dove incontra il primo ministro Maliki.

L'immagine degli Stati Uniti nel mondo continua a peggiorare: un sondaggio condotto in 15 nazioni dal Pew Center mostra come l'immagine degli Stati Uniti nel mondo continui a peggiorare, specialmente a causa della guerra in Iraq. In Spagna, per esempio, opinioni favorevoli degli Usa sono calate in un anno dal 41% al 23%, in Gran Bretagna dal 75% del 2002 al 56% nel 2006. Nell'ultimo anno si sono registrati notevoli cali anche in India, Russia, Indonesia. In Turchia, uno dei più stretti alleati degli Usa nella Nato, solo il 12% della popolazione ha dichiarato di avere un'opinione favorevole agli Usa. L'immagine degli Usa migliora solo in Cina e Pakistan.

14 giugno

La Bosnia ammette responsabilità nelle attività Cia in Europa: il ministro degli esteri bosniaco Ivanic ammette il coinvolgimento della Bosnia Erzegovina nella estradizione illegale verso gli Usa, nel 2002, di sei persone di origine algerina tuttora detenute a Guantanamo (Cuba). Si tratta al momento dell'unica ammissione da parte dei paesi apparentemente coinvolti nelle azioni attribuite alla Cia.

15-28 giugno

Esercitazione della Nrf: si svolge a Capo Verde la parte principale delle esercitazioni della Nato Response Force (Nrf). L'esercitazione, che impiega circa 7.100 militari della Nato, coinvolge per la prima volta insieme componenti terrestri, marittime e aeree. La piena capacità operativa della Nrf, che dovrebbe permettere di schierare entro cinque giorni fino a 25000 uomini anche in aree extraeuropee, è prevista per ottobre 2006.

16 giugno

Il Consiglio europeo approva il meccanismo di finanziamento ai palestinesi: il Consiglio europeo approva il progetto della Commissione europea relativo al meccanismo provvisorio per gli aiuti umanitari diretti al popolo palestinese. Il meccanismo dovrà essere attuato di concerto con il Quartetto per il processo di pace in Medio Oriente (Ue, Onu, Usa e Russia), con i donatori internazionali e con il presidente dell'Anp, il moderato Abbas. Il meccanismo rispetta il proposito di evitare che gli aiuti

transitano per i canali ufficiali del nuovo governo palestinese guidato da Hamas, che si rifiuta di adeguarsi alle condizioni del Quartetto: riconoscimento di Israele, abbandono dei metodi di lotta violenta, rispetto degli accordi pregressi. Anche gli Stati Uniti, inizialmente reticenti, si dicono disponibili a fornire aiuti attraverso il nuovo sistema, come anche Israele (vedi notizia 19 maggio).

Relazione della Presidenza sulla Pesd: il Consiglio europeo adotta il rapporto semestrale della Presidenza Ue sulla Pesd. La relazione sottolinea la positiva cooperazione Ue/Nato nella costruzione di una partnership strategica nella gestione delle crisi, un punto presente anche nel mandato per la Presidenza Ue entrante per il prossimo semestre (Finlandia).

17 giugno

Il Quartetto approva la proposta Ue di finanziamento dei palestinesi: il Quartetto per il processo di pace in Medio Oriente (Ue, Onu, Usa e Russia) approva il meccanismo proposto dalla Commissione europea (vedi notizia precedente) per il transito degli aiuti umanitari diretti al popolo palestinese. Il supporto riguarderà principalmente approvvigionamenti essenziali, prestazioni sanitarie e sociali, e fornitura di servizi generali come il carburante. Il meccanismo sarà revisionato dopo tre mesi.

Per gli europei, gli Usa sono la maggiore minaccia alla sicurezza globale: in un sondaggio commissionato dal *Financial Times* condotto in Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e Spagna, emerge che il 36% degli intervistati considera gli Stati Uniti la maggiore minaccia alla sicurezza e stabilità internazionale. Dietro agli Stati Uniti vengono indicati l'Iran (30% degli intervistati) e la Cina (18%).

18 giugno

Usa e Ue pronti a siglare accordo anti-contraffazioni: Usa e Ue decidono di allearsi contro la contraffazione delle merci. Bruxelles e Washington formeranno team diplomatici e doganali comuni in Europa, negli Usa e nel resto del mondo. È prevista stretta cooperazione d'intelligence e nell'elaborazione di politiche coordinate nelle organizzazioni internazionali interessate, quali l'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale.

19 giugno

Scontro commerciale sul tessile tra Usa e Ue: il commissario europeo al commercio Mandelson critica l'appoggio degli Usa alla proposta turca di garantire "speciale considerazione" al settore tessile nell'ambito delle liberalizzazioni previste dal round negoziale di Doha dell'Omc.

Barroso incalza Bush su visti e commercio: alla vigilia del vertice Usa-Ue di Vienna, il presidente della Commissione europea Barroso esorta il presidente americano Bush ad agire per estendere le facilitazioni nel rilascio dei visti anche ai cittadini dei nuovi membri dell'Ue (ad esclusione della Slovenia, che già ne gode). Barroso segnala anche il disagio europeo di fronte alle più recenti tendenze protezioniste del Congresso Usa, intenzionato ad introdurre nuove barriere agli investimenti sulla base di preoccupazioni per la sicurezza.

Zoellick si dimette: Robert Zoellick si dimette dalla carica di vice-segretario di stato americano. Zoellick, che è stato anche rappresentante Usa per il commercio, è stato il vice di Rice al dipartimento di stato per 15 mesi. Lo attende un ruolo da dirigente presso la banca d'affari Goldman Sachs.

Gli Usa congelano i beni di Lukashenko: gli Stati Uniti congelano i beni del presidente bielorusso Lukashenko negli Stati Uniti.

20 giugno

Il Giappone annuncia il ritiro dall'Iraq: il primo ministro giapponese Koizumi annuncia il ritiro dall'Iraq del contingente giapponese (600 soldati in tutto, impegnati in operazioni non militari).

21 giugno

Bush in Europa in occasione del vertice Usa-Ue: a Vienna in occasione dell'annuale vertice Usa-Ue, il presidente americano Bush definisce "assurdi" i risultati di un sondaggio condotto in Europa, da cui è emerso che gli europei considerano gli Usa la maggiore minaccia alla pace mondiale. Bush rinnova la promessa di chiudere il carcere di Guantanamo non appena possibile. Il presidente Usa ha infine auspicato una prossima ripresa del round negoziale di Doha sulla liberalizzazione del commercio.

Accordo per il nuovo governo in Ucraina: dopo tre mesi di negoziato, i tre partiti che avevano sostenuto la rivoluzione arancione del 2004 raggiungono un accordo per formare un governo di coalizione che riporti nel posto di primo ministro Yulia Tymoshenko. Oltre alla lista della Tymoshenko, i partiti includono Nostra Ucraina del presidente Yushenko ed il Partito socialista. La coalizione filo-occidentale e pro-Nato controlla 243 deputati su 450, mentre il filo-russo Partito delle regioni è la maggiore forza politica, con 186 deputati.

Visita di Bush a Budapest: il presidente Usa Bush visita Budapest dove, assieme al premier ungherese Gyurcsany, celebra il cinquantenario della fallita rivolta dell'Ungheria contro l'Unione Sovietica.

22 giugno

Il Senato Usa respinge proposte di ritiro dall'Iraq: il Senato americano respinge due proposte, presentate dai democratici, di ritiro delle truppe dall'Iraq. La prima proposta, firmata dall'ex candidato alla presidenza Kerry e dal senatore Feingold, prevedeva il ritiro di tutte le truppe nel 2007 ed è stata respinta 86 a 13. La seconda chiedeva l'inizio del ritiro del 2006 ma lasciava aperta la data del ritiro totale, ed è stata respinta 60 a 39. Mentre il Partito repubblicano è rimasto unito, il dibattito sull'Iraq ha evidenziato ancora forti divisioni sul tema all'interno del Partito democratico.

23 giugno

La Commissione europea stanzi nuovi fondi per i palestinesi: nel quadro del meccanismo internazionale provvisorio per aiuti diretti al popolo palestinese (vedi notizia 16 giugno), la Commissione europea annuncia uno primo stanziamento di 105 milioni di euro. Ciò porta a 259 milioni di euro l'ammontare totale nel 2006 dei fondi destinati dall'Ue ai territori palestinesi.

26 giugno

Swift non ha violato la normativa Ue sulla privacy: secondo la Commissione europea, il trasferimento di informazioni al governo americano da parte della società belga di intermediazione finanziaria Swift non costituisce una violazione delle normative Ue, perché operata nel quadro di interessi di sicurezza di un paese terzo. Secondo la stampa americana gli Usa avrebbero ricevuto dati bancari da circa cinque

anni a fini di lotta al terrorismo. La Commissione ritiene che eventuali illegalità debbano essere rilevate singolarmente dagli stati membri. Il Belgio ha annunciato l'avvio di indagini.

27 giugno

Nuovo mandato per la conclusione di accordi Ue/Usa sul trasferimento dei dati dei passeggeri aerei: ministri dell'Ue danno nuovo mandato alla Commissione perché dia base legale più solida agli accordi Ue-Usa sul trasferimento alle autorità Usa dei dati sui passeggeri aerei. I lavori della Commissione dovrebbero concludersi entro i tre mesi di durata del mandato. I precedenti accordi, annullati dalla Corte di giustizia della Comunità europea (vedi notizia 30 maggio), resteranno in vigore fino al 30 settembre 2006.

29 giugno

Corte suprema Usa boccia Guantanamo: con un verdetto di 5 a 3 – e l'astensione del presidente della Corte Roberts – la Corte suprema degli Stati Uniti dichiara le commissioni militari che giudicano i detenuti di Guantanamo in contrasto con la Costituzione americana e le Convenzioni internazionali di Ginevra sui prigionieri di guerra. La Corte era stata chiamata ad esprimersi nella causa intentata dall'ex autista di Osami Bin Laden, lo yemenita Salim Ahmed Hamadan. Il presidente Usa dichiara che lavorerà “con il Congresso per rispettare il parere della Corte”.

Il Pe discute il caso dei conti bancari europei monitorati dagli Usa: il Pe promuove una inchiesta per capire se il trasferimento di dati bancari dalla società belga Swift alle autorità investigative americane costituisca una violazione delle norme Ue sulla privacy e per appurare il perché non sia stato tenuto informato dalla Banca centrale europea, responsabile della supervisione delle attività di Swift. I gruppi socialisti e liberali vogliono inoltre appurare se il monitoraggio della Cia sulle transazioni finanziarie sia stato usato anche per finalità diverse dall'antiterrorismo.